

# 1917

## Le posizioni e il ruolo di Stalin alla vigilia dell'insurrezione



Operai e soldati manifestano a Pietrogrado il 18 Giugno 1917. Lo striscione in primo piano riporta "Basta coi 10 Ministri Capitalisti/Tutto il potere ai Deputati del Soviet dei Lavoratori, Soldati e Contadini"

# Sommario

Introduzione della Redazione	p. 3
Testi di Stalin del 1917	
A proposito della guerra, <i>16 marzo</i>	p. 5
Superati dalla rivoluzione, <i>4 maggio</i>	p. 9
Discorsi alla conferenza straordinaria dell'organizzazione di Pietrogrado del POSDR (bolsevico), <i>16-20 luglio</i>	p. 14
I Rapporto del CC sugli avvenimenti di luglio, <i>16 luglio</i>	p. 14
II Rapporto sul momento attuale, <i>16 luglio, 16 luglio</i>	p. 19
III Risposte a domande scritte	p. 24
IV Discorso di chiusura	p. 26
Discorsi al sesto congresso del POSDR(B), <i>luglio-agosto</i>	p. 28
I Rapporto del Comitato Centrale, <i>27 luglio</i>	p. 28
II Discorso di chiusura, <i>27 luglio</i>	p. 37
III Rapporto sulla situazione politica, <i>30 luglio</i>	p. 39
IV Risposta alle domande relative al rapporto, <i>31 luglio</i>	
V Discorso di chiusura, <i>31 luglio</i>	p. 48
Tutto il potere asi soviet, <i>17 settembre</i>	p. 51
Il potere dei soviet, <i>13 ottobre</i>	p. 53
Discorso alla riunione del Comitato Centrale, <i>16 ottobre</i>	p. 56

# Introduzione

Iniziamo il nostro lavoro di informazione e di riflessione sul ruolo di Stalin riportando alcuni degli scritti e interventi del 1917. La questione non è cronologica, bensì di definizione di una posizione politica nel periodo cruciale che precede la presa del potere. Come abbiamo già avvertito in precedenza, gli scritti che andiamo pubblicando non hanno solo valore storico, ma fanno emergere posizioni che sono organiche al pensiero dei comunisti.

Iniziamo con la **questione della guerra**. Lo scritto è del 16 marzo 1917, pubblicato sulla Pravda, intitolato appunto 'La guerra'. Qual'è la particolarità di questo scritto? In esso vengono definite con molta chiarezza le posizioni dei bolscevichi e definite soprattutto nei confronti dei socialpacifisti che cercano di contrabbandare il richiamo alla difesa della patria paragonando la Russia del 1917 alla Francia del 1792. Come è noto la difesa della rivoluzione francese e della repubblica contro la reazione europea, sottolinea Stalin, è ben altra cosa che accettare l'invito a partecipare alla guerra imperialista. La Russia non doveva continuare la guerra, ma ritirarsi da questa guerra e intavolare trattative di pace. I socialpacifisti e il governo provvisorio invece volevano continuare la guerra a fianco delle potenze imperialiste.

Per inquadrare l'evoluzione della situazione e il punto di vista di Stalin su tale evoluzione è importante lo scritto '**superati dalla rivoluzione**' apparso sulla Pravda del 4 maggio 1917. Lo scritto concerne l'analisi della posizione del comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado che sostituisce la questione della presa del potere con la discussione sulle candidature e la questione della guerra con l'invito a non rifiutarsi ad effettuare le operazioni offensive che la situazione militare può richiedere. Stalin in questo scritto pone all'ordine del giorno il ruolo del soviet, il suo contenuto di classe contro l'interpretazione democraticista che tenta di contrapporsi al significato rivoluzionario di questi organismi.

E' con lo scritto del 13 ottobre 1917 apparso su 'Roboci Put' che Stalin chiarisce **la posizione dei bolscevichi sui soviet**. Che cos'è il potere dei soviet, in che cosa si distingue da qualsiasi altro potere? Questo è l'interrogativo a cui Stalin dà una risposta netta. Esso non è, egli dice, un

organismo rappresentativo indistinto in una fase di trasformazioni rivoluzionarie. Il soviet è l'organismo con cui si esercita la dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari. E' uno strumento con cui si affrontano le trasformazioni che la fase rivoluzionaria esige. In questo modo si dà risposta alle interpretazioni ambigue con cui menscevichi e socialisti rivoluzionari cercavano di mascherare la deriva istituzionale che il comitato esecutivo centrale del soviet di Pietrogrado voleva imprimere alla situazione. Il soviet dunque come strumento della rivoluzione e della dittatura delle classi sfruttate.

Ovviamente, sia che si tratti della guerra che della funzione dei soviet, **Stalin si trova sulla scia di Lenin**, il Lenin delle 'tesi d'aprile'. Il fatto è che egli si trova, come gli scritti dimostrano, esattamente in quest'ambito.

Per capire il **ruolo di Stalin nei mesi cruciali che precedono la presa del potere** è importante evidenziare la sua posizione rispetto agli avvenimenti del 3-4 luglio 1917, quando una grande manifestazione, armata, non decisa dai bolscevichi, ma alla quale essi presero parte, venne usata dai socialpacifisti e dalla borghesia per un'azione repressiva a largo raggio. A proposito di questi avvenimenti Stalin non solo ripete la tesi ufficiale dei bolscevichi che non si poteva aprire lo scontro finchè i soviet non si fossero schierati con l'insurrezione, ma è incaricato del rapporto alla conferenza straordinaria dell'organizzazione di Pietrogrado del 16 luglio e al congresso del POSDR(b) del 26 luglio.

Posizioni politiche e ruolo dirigente del partito, in un momento in cui Lenin era nella clandestinità, rendono omaggio a una verità su Stalin definito dagli anticomunisti 'rivoluzionari' gregario e oscuro burocrate dell'ottobre rosso.

Concludono questa rassegna di scritti del 1917 gli appunti sul discorso al comitato centrale del 16 ottobre in cui egli dichiara che bisogna prendere fermamente e irrevocabilmente il cammino dell'insurrezione.

*La Redazione*

# A PROPOSITO DELLA GUERRA

(16 marzo 1917)

Testo pubblicato a firma K. Stalin sul n. 10 della *Pravda*.

Giorni fa il generale Kornilov ha informato il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado che i tedeschi stanno preparando un'offensiva contro la Russia.

Rodzianko e Guckov hanno rivolto in questa circostanza un proclama all'esercito e alla popolazione perché si preparino a combattere fino in fondo. La stampa borghese ha lanciato un grido d'allarme: "La libertà è in pericolo, viva la guerra!".

Anche una parte della democrazia rivoluzionaria russa si è associata a questo grido d'allarme...

A sentire gli allarmisti si potrebbe pensare che in Russia si siano create condizioni che ricordano quelle del 1792 in Francia, allorché i monarchi reazionari dell'Europa centrale e orientale si coalizzarono contro la Francia repubblicana per restaurarvi il vecchio regime.

Se l'attuale situazione della Russia corrispondesse effettivamente alla situazione della Francia del 1792, se ci trovassimo di fronte a una particolare coalizione di monarchi controrivoluzionari avente l'obiettivo di restaurare in Russia il vecchio regime, non v'è dubbio che la socialdemocrazia, così come i rivoluzionari della Francia di allora, si leverebbe come un sol uomo a difendere la libertà.

Perché è ovvio che la libertà conquistata con il sangue deve essere difesa, con le armi in pugno, da tutte le manovre e le iniziative controrivoluzionarie, da qualsiasi parte esse vengano.

Ma è forse questa la situazione reale?

La guerra nel 1792 fu una guerra mossa contro la Francia repubblicana dai monarchi feudali assoluti, spaventati dall'incendio rivoluzionario scoppiato in Francia. La guerra aveva lo scopo di spegnere questo incendio, di restaurare in Francia il vecchio regime, garantendo così ai monarchi atterriti che il contagio rivoluzionario non sarebbe dilagato nei loro paesi. Appunto per questo i rivoluzionari francesi hanno combattuto così eroicamente contro gli eserciti monarchici.

La guerra attuale è completamente diversa. Essa è una guerra

imperialista e il suo obiettivo fondamentale è la conquista (l'annessione) di territori stranieri, soprattutto agricoli, da parte degli Stati capitalisti sviluppati. Questi ultimi hanno bisogno di nuovi mercati di sbocco, di comode vie di comunicazione con questi mercati, di materie prime, di risorse minerarie ed essi cercano di impadronirsi di tutte queste cose dovunque le trovino, indipendentemente dall'ordinamento interno del paese che viene conquistato.

Ecco perché la guerra attuale non porta e non può portare, in generale, a un'inevitabile intromissione negli affari interni del paese conquistato, nel senso di una restaurazione in esso del vecchio regime.

Appunto per questo, data la situazione odierna della Russia, non v'è nessuna ragione di suonare le campane a martello e di gridare ai quattro venti: "La libertà è in pericolo, viva la guerra!".

La presente situazione della Russia ricorda piuttosto la Francia del 1914, la Francia del periodo iniziale della guerra, quando la guerra fra la Germania e la Francia apparve inevitabile.

Come adesso in Russia sulla stampa borghese, così allora in Francia, nel campo borghese, si lanciò il grido d'allarme: "La repubblica è in pericolo, battiamo i tedeschi!".

Come allora in Francia anche molti socialisti (Guesde, Sembat e altri) si lasciarono prendere da questo allarmismo, così oggi in Russia non pochi socialisti hanno seguito le orme dei borghesi che chiamano alla "difesa rivoluzionaria".

Il successivo corso degli eventi in Francia dimostrò che si trattava di un falso allarme e che i clamori sulla libertà e sulla repubblica nascondevano la reale ingordigia degli imperialisti francesi, che aspiravano alla conquista dell'Alsazia, della Lorena e della Vestfalia.

Siamo profondamente convinti che lo sviluppo degli avvenimenti in Russia porrà in luce tutta la falsità dei grandi clamori sulla "libertà in pericolo": il fumo "patriottico" si dissiperà e la gente vedrà con i suoi propri occhi le vere aspirazioni degli imperialisti russi... a conquistare lo Stretto dei Dardanelli, la Persia...

La condotta di Guesde, di Sembat e degli altri è stata giudicata, come si meritava, in sede autorevole, dalle precise risoluzioni dei congressi socialisti di Zimmerwald e di Kienthal (1915-1916) contro la guerra.

Gli avvenimenti successivi hanno confermato quanto fossero giuste e ricche di sviluppi le posizioni di Zimmerwald e di Kienthal.

Sarebbe doloroso se la democrazia rivoluzionaria russa, la quale ha

saputo abbattere l'odiato regime zarista, cedesse di fronte ai falsi allarmi della borghesia imperialista, ripetendo gli errori di Guesde, di Sembat...

Quale deve essere il nostro atteggiamento, come partito, verso la guerra attuale?

Quale via ci può condurre praticamente alla più rapida cessazione della guerra?

Innanzitutto è fuor di dubbio che la pura e semplice parola d'ordine "Abbasso la guerra" è assolutamente inadeguata come mezzo pratico per ottenere la cessazione della guerra, poiché essa, in quanto non esce dai limiti della propaganda dell'idea della pace in generale, non esercita e non può esercitare nessuna influenza concreta sulle truppe al fronte.

Proseguiamo. Non si può non salutare l'appello che il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado ha lanciato ieri ai popoli di tutto il mondo perché costringano i propri governi a cessare il massacro.

Se l'appello arriverà alle larghe masse, farà tornare, senza dubbio, centinaia e migliaia di operai alla parola d'ordine dimenticata "Proletari di tutti i paesi, unitevi!". Ciononostante non si può non osservare che questo appello non produce direttamente l'effetto desiderato. Infatti, anche se sarà largamente diffuso fra i popoli degli Stati belligeranti, difficilmente si può supporre che questi popoli potranno rispondere all'appello finché non vedranno ancora chiaramente il carattere brigantesco della guerra attuale e i suoi fini di conquista. Senza parlare del fatto che, nella misura in cui l'appello condiziona la cessazione dello spaventoso massacro al preliminare abbattimento del regime semiautocratico in Germania, esso rimanda di fatto la cessazione dello spaventoso massacro a tempo indeterminato, scivolando in tal modo nella posizione della "guerra fino in fondo", poiché non si sa di preciso quando il popolo tedesco riuscirà ad abbattere il regime semiautocratico e se in generale vi riuscirà nel prossimo futuro...

Qual è la via d'uscita?

La via d'uscita è quella di esercitare una pressione sul governo provvisorio, esigendo che dichiari il suo consenso all'apertura immediata di trattative di pace.

Gli operai, i soldati e i contadini devono organizzare comizi e dimostrazioni, devono chiedere al governo provvisorio di compiere apertamente e pubblicamente il tentativo di indurre tutti gli Stati belligeranti a iniziare senza indugio trattative di pace, sulla base del

riconoscimento del diritto delle nazioni all'autodecisione.

Solo in questo caso la parola d'ordine "Abbasso la guerra" evita il rischio di trasformarsi in pacifismo vuoto e privo di significato, solo in questo caso questa parola d'ordine può sfociare in una potente campagna politica che smascheri gli imperialisti e riveli la reale essenza della guerra attuale.

Infatti, anche se una delle parti rifiuterà di iniziare le trattative sulla base del principio enunciato, questo stesso rifiuto e cioè la volontà di non abbandonare le velleità aggressive, servirà obiettivamente come mezzo per liquidare più rapidamente lo spaventoso massacro, perché in tal caso i popoli vedranno con i loro occhi la natura aggressiva della guerra e le mani sporche di sangue dei gruppi imperialisti, per i cui avidi interessi essi dovrebbero sacrificare la vita dei propri figli.

Smascherare gli imperialisti, svelare alle masse la reale essenza di questa guerra, significa appunto dichiarare veramente guerra alla guerra, rendere impossibile la guerra attuale.



# SUPERATI DALLA RIVOLUZIONE

(4 maggio 1917)

Testo fu pubblicato a firma K. Stalin sul n. 48 della *Pravda*.

La rivoluzione è ormai avviata. Si sviluppa in ampiezza e in profondità, interessando ogni settore di attività e rivoluzionando radicalmente l'intera vita economico-sociale del paese.

La rivoluzione, irrompendo nell'industria, pone il problema del controllo e della direzione della produzione da parte degli operai (bacino del Donez).

La rivoluzione, passando poi all'agricoltura, spinge i contadini a lavorare collettivamente le terre incolte e a procurarsi bestiame e strumenti di lavoro (distretto di Schlüsselburg).

La rivoluzione, mettendo a nudo le piaghe della guerra e lo sfacelo economico che essa ha prodotto, invade il settore della distribuzione, ponendo, da un lato, il problema dell'approvvigionamento alimentare della città (crisi alimentare) e, dall'altro, il problema dell'approvvigionamento della campagna con prodotti industriali (crisi commerciale).

La soluzione ormai non più rinviabile di questi e di altri problemi richiede una forte iniziativa da parte delle masse rivoluzionarie, l'intervento diretto dei soviet dei deputati operai per realizzare nuove condizioni di vita e, infine, il passaggio del potere nella sua globalità nelle mani di una classe nuova, capace di condurre il paese sulla strada della rivoluzione.

Le masse rivoluzionarie della provincia si pongono già su questa strada. In qualche luogo le organizzazioni rivoluzionarie hanno già preso in mano il potere (Urali, Schlüsselburg), mettendo da parte i cosiddetti "comitati di salute pubblica".

Frattanto il Comitato esecutivo del soviet dei deputati di Pietrogrado, a cui spetta il compito di dirigere la rivoluzione, segna il passo impotente, resta indietro rispetto alle masse e se ne allontana; e alla questione fondamentale della presa del potere sostituisce la futile questione delle candidature al governo provvisorio. Restando indietro rispetto alle masse, il Comitato esecutivo resta, allo stesso modo, in ritardo rispetto alla rivoluzione e ne ostacola l'avanzata. Abbiamo davanti a noi due

documenti del Comitato esecutivo: *Memoriale per i delegati degli operai*, recatisi a portare doni ai soldati al fronte e *Appello ai soldati al fronte*.

*Ebbene, che cosa ci dicono questi documenti?*

Precisamente che il Comitato esecutivo è stato ormai superato dalla rivoluzione, poiché esso, in questi documenti, dà le più antirivoluzionarie, le più indecenti risposte ai principali problemi del momento!

### *La questione della guerra*

Mentre il Comitato esecutivo trattava con il governo provvisorio la questione delle annessioni e delle indennità, mentre il governo provvisorio presentava rapporti e il Comitato esecutivo si compiaceva nel suo ruolo di vincitore, mentre la guerra di aggressione continuava come prima, la vita delle trincee, la vera vita dei soldati, ha creato un nuovo strumento di lotta: la solidarietà fra le masse. Non v'è dubbio che la solidarietà non è altro, di per sé, che una forma spontanea di aspirazione alla pace. Ciononostante la solidarietà, se attuata in modo organizzato e cosciente, può diventare uno strumento potente nelle mani della classe operaia per creare una situazione rivoluzionaria nei paesi in guerra. Qual è l'atteggiamento del Comitato esecutivo nei confronti della solidarietà?

Ascoltate: "Compagni soldati! Con la solidarietà non otterrete la pace... Coloro che vi assicurano che la solidarietà è la via per raggiungere la pace portano alla rovina voi e la libertà della Russia. Non prestate loro fede" (*Appello ai soldati al fronte*).

Invece della solidarietà il Comitato esecutivo invita i soldati a "non rifiutarsi di effettuare le operazioni offensive che la situazione militare può richiedere" (*Appello ai soldati al fronte*).

A quanto pare la questione è che la difensiva, "la difesa in senso politico, non esclude per nulla le offensive strategiche, l'occupazione di nuovi settori militari, ecc. Nell'interesse della difesa... è assolutamente indispensabile passare all'offensiva, occupare nuove postazioni" (*Memoriale per i delegati degli operai*).

In breve: per ottenere la pace bisogna attaccare e conquistare postazioni del nemico. Così ragiona il Comitato esecutivo.

Ma che differenza c'è tra questi ragionamenti imperialisti del Comitato

esecutivo e l'ordinanza controrivoluzionaria del generale Alexeiev, che chiama tradimento la solidarietà al fronte e che ordina ai soldati di "condurre una lotta spietata contro il nemico"?

Che differenza c'è tra questi ragionamenti e il discorso controrivoluzionario con il quale Miliukov, alla conferenza di Palazzo Marinski, esige che i soldati "effettuassero operazioni offensive" e osservassero la disciplina nell'interesse "dell'unità del fronte"?

### *La questione della terra*

Tutti conoscono il conflitto sorto fra i contadini e il governo provvisorio. I contadini vogliono coltivare subito le terre abbandonate dai grandi proprietari fondiari, ritenendo che questo passo sia l'unico mezzo per assicurare il pane non soltanto alla popolazione nelle retrovie, ma anche all'esercito al fronte.

Per tutta risposta il governo provvisorio ha dichiarato risolutamente guerra ai contadini, ponendo fuorilegge il movimento agrario e per di più ha inviato sul posto dei commissari con il compito di difendere gli interessi dei grandi proprietari fondiari dagli "attentati illegali" dei contadini. Il governo provvisorio ha invitato i contadini ad astenersi dal confiscare la terra sino alla convocazione dell'assemblea costituente: questa deciderà ogni cosa.

Quale atteggiamento assume il Comitato esecutivo su questa questione? Appoggia i contadini o il governo provvisorio?

Ascoltate: "La democrazia rivoluzionaria sosterrà nel modo più risoluto alla prossima assemblea costituente... l'espropriazione senza indennizzo... delle terre dei grandi proprietari fondiari.

Oggi, considerando che la confisca immediata delle terre dei grandi proprietari fondiari potrebbe generare... nel paese un serio sconvolgimento economico... la democrazia rivoluzionaria mette in guardia i contadini da qualsiasi soluzione illegale della questione della terra, poiché una rivolta agraria non andrebbe a vantaggio dei contadini ma della controrivoluzione", per cui raccomanda "di non impossessarsi abusivamente dei beni dei grandi proprietari fondiari prima che vi sia stata una decisione dell'assemblea costituente" (*Memoriale per i delegati degli operai*).

Queste le dichiarazioni del Comitato esecutivo.

Evidentemente il Comitato esecutivo appoggia non i contadini, ma il governo provvisorio.

Non è forse evidente che il Comitato esecutivo, assumendo questa posizione, ha finito con l'accettare la parola d'ordine controrivoluzionaria di Scingariiev: "Domare i contadini!"?

Del resto, da quando in qua i movimenti agrari sono diventati "rivolte agrarie"?

Da quando in qua è inammissibile "la soluzione illegale" delle questioni? Cosa sono i soviet, compreso il soviet di Pietrogrado, se non un'organizzazione sorta "illegalmente"?

Forse il Comitato esecutivo pensa che è passato il tempo delle organizzazioni e delle decisioni "illegali"?

Il Comitato esecutivo prospetta la "disorganizzazione degli approvvigionamenti" come conseguenza della coltivazione abusiva delle terre dei grandi proprietari fondiari.

Il comitato rivoluzionario distrettuale di Schlüsselburg, sorto illegalmente, ha deciso, allo scopo di migliorare l'approvvigionamento della popolazione, che "per ottenere una maggiore quantità di prodotti cerealicoli, di cui si sente gravemente la mancanza, le comunità contadine devono coltivare le terre incolte appartenenti alle chiese, ai monasteri, quelle un tempo date in appannaggio ai nobili e quelle dei proprietari privati".

Che cosa ha da dire il Comitato esecutivo contro questa decisione "illegale"?

Che cosa può contrapporre a questa saggia decisione se non espressioni vuote "sull'illegalità", "sulle rivolte agrarie", "sulle soluzioni abusive", ecc., copiate dalle ordinanze del signor Scingariiev?

Non è forse evidente che il Comitato esecutivo è rimasto indietro rispetto al movimento rivoluzionario della provincia, entrando in questo modo in conflitto con il movimento stesso?...

Così un quadro nuovo si apre di fronte a noi. La rivoluzione si sviluppa in ampiezza e profondità, abbraccia nuovi settori, penetrando nell'industria, nell'agricoltura, nel campo della distribuzione, ponendo la questione della presa del potere nella sua globalità. La provincia marcia alla testa del movimento. Mentre Pietrogrado marciava in testa durante i primi giorni della rivoluzione, adesso comincia a restare indietro. Si ha perciò l'impressione che il Comitato esecutivo di Pietrogrado tenda a restare fermo sulla posizione già raggiunta.

Ma in un periodo rivoluzionario è impossibile rimanere fermi nello stesso posto; solo il movimento è possibile: in avanti o all'indietro. Perciò chi tende a rimanere fermo durante la rivoluzione rimarrà inevitabilmente indietro e chi rimane indietro non viene risparmiato: la rivoluzione lo respingerà nel campo controrivoluzionario.



**Petrogrado, 4 Luglio 1917. Dimostrazione di strada su Nevsky Prospekt appena dopo che le truppe del Governo Provvisorio ebbero aperto il fuoco con le mitragliatrici**

# **DISCORSI ALLA CONFERENZA STRAORDINARIA DELL'ORGANIZZAZIONE DI PIETROGRADO DEL POSDR (bolscevico)**

*(16-20 Luglio 1917)*

Testi pubblicati per la prima volta nel 1923 sul n. 7 della *Krasnaia Ljetopisj (Cronaca Rossa)*.

## **I**

### *Rapporto del CC sugli avvenimenti di luglio (16 luglio)*

Compagni!

Si accusa il nostro partito e specialmente il suo Comitato centrale di aver promosso e organizzato la dimostrazione del 3 e del 4 luglio per costringere il Comitato esecutivo centrale dei soviet a prendere il potere o, se questo avesse rifiutato, di prenderlo esso stesso.

Innanzitutto, devo confutare queste accuse. Il 3 luglio due rappresentanti di un reggimento di mitraglieri hanno fatto irruzione alla conferenza dei bolscevichi e annunciato che il 1° reggimento di mitraglieri era insorto. Voi ricorderete che noi avevamo dichiarato ai delegati che i membri del partito non potevano agire contro le decisioni del loro partito e che i rappresentanti del reggimento avevano protestato, affermando che sarebbero usciti dal partito piuttosto che andare contro le decisioni del reggimento.

Il Comitato centrale del nostro partito riteneva che, nelle attuali condizioni, un'azione degli operai e dei soldati a Pietrogrado fosse inopportuna. Perché era evidente che l'offensiva sferrata al fronte dal governo era un'avventura; che i soldati non sarebbero andati all'attacco senza sapere lo scopo; che nel caso in cui avessimo manifestato a Pietrogrado i nemici della rivoluzione avrebbero potuto far ricadere su di noi la responsabilità per il fallimento dell'offensiva al fronte.

Noi volevamo che la responsabilità per l'insuccesso dell'offensiva al

fronte cadesse sui veri colpevoli di quell'avventura. Ma l'azione cominciò, i mitraglieri mandarono delegati nelle fabbriche. Alle sei ci trovammo dinanzi al fatto compiuto di un'immensa dimostrazione di massa di operai e di soldati. Alle cinque, alla seduta del Comitato esecutivo centrale dei soviet, io avevo dichiarato ufficialmente, a nome del Comitato centrale del partito e della conferenza, che avevamo deciso di non fare dimostrazioni. Accusarci, dopo questo, di aver organizzato l'azione, significa dire una menzogna degna di calunniatori impudenti. L'azione era divampata. Il partito aveva il diritto di lavarsene le mani e di mettersi in disparte? Sapendo che era possibile si verificassero complicazioni ancora più serie, non avevamo il diritto di lavarcene le mani; noi, come partito del Proletariato, dovevamo intervenire nella dimostrazione e darle un carattere pacifico e organizzato, senza porci l'obiettivo di prendere il potere con le armi.

Ricordo alcuni casi analoghi che ci offre la storia del nostro movimento operaio. Il 9 gennaio 1905, quando Gapon condusse le masse dallo zar, il partito non si rifiutò di marciare con le masse, pur sapendo che sarebbero andate a finire non si sa dove. Ora che il movimento non si svolgeva con le parole d'ordine di Gapon, ma con le nostre, ci era ancor meno possibile tenerci lontani.

Dovevamo intervenire come disciplinatori, come partito moderatore, per preservare il movimento da possibili complicazioni. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari pretendono di guidare il movimento operaio, ma non si presentano come persone capaci di dirigere la classe operaia. I loro attacchi contro i bolscevichi denotano che essi hanno un'incomprensione totale degli obblighi del partito della classe operaia. L'ultima dimostrazione degli operai, essi la giudicano da persone che hanno rotto con la classe operaia.

Nella notte, il Comitato centrale del nostro partito, il comitato di Pietroburgo e l'organizzazione militare decisero d'intervenire in quel movimento spontaneo di soldati e di operai. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, vedendo che più di 400.000 soldati e operai ci seguivano, che a loro veniva a mancare il terreno sotto i piedi, dichiararono che l'azione degli operai e dei soldati era un'azione contro i soviet. Io affermo che la sera del 4 luglio, quando i bolscevichi vennero dichiarati traditori della rivoluzione, furono i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, a tradire la rivoluzione, spezzando il fronte unico della rivoluzione e concludendo un'alleanza con la controrivoluzione. Per infliggere un

colpo ai bolscevichi hanno inflitto un colpo alla rivoluzione.

Il 5 luglio i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari hanno proclamato lo stato d'assedio, hanno organizzato uno Stato maggiore e hanno trasmesso tutti i poteri alla cricca militare.

Così noi, che lottavamo per dare tutto il potere ai soviet, ci siamo trovati nella condizione dei avversari armati dei soviet.

La situazione era tale che le truppe bolsceviche potevano venirsi a trovare contro quelle dei soviet. Per noi, accettare battaglia in una situazione simile sarebbe stata una follia. Noi abbiamo detto ai dirigenti dei soviet: i cadetti se ne sono andati; fate blocco con gli operai e fate che il potere sia responsabile davanti ai soviet. Ma essi hanno preso un'iniziativa perfida, ci hanno lanciato contro i cosacchi, gli allievi ufficiali, i banditi e alcuni reggimenti provenienti dal fronte, dicendo loro che i bolscevichi erano contro i soviet. È naturale che, in tali condizioni, noi non potessimo accettare la battaglia a cui ci spingevano i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari. Abbiamo deciso di ritirarci.

Il 5 luglio hanno avuto luogo le trattative con il Comitato esecutivo centrale dei soviet, rappresentato da Liber che ha posto le seguenti condizioni: noi, vale a dire i bolscevichi, dovevamo allontanare le autoblinda da Palazzo Kscesinski; i marinai avrebbero dovuto trasferirsi dalla fortezza di Pietro e Paolo a Kronstadt. Abbiamo accettato, a condizione che il Comitato esecutivo centrale dei soviet si incaricasse di proteggere le nostre organizzazioni di partito da una eventuale devastazione. Liber, a nome del Comitato esecutivo centrale, ha assicurato che le nostre condizioni sarebbero state osservate, che il Palazzo Kscesinski sarebbe rimasto a nostra disposizione finché non ci fosse stata data una sede stabile. Noi abbiamo mantenuto le nostre promesse. Le autoblinda sono state ritirate, i marinai di Kronstadt hanno accettato di tornare indietro, ma con le loro armi. Tuttavia il Comitato esecutivo centrale dei soviet non ha mantenuto neppure uno dei suoi impegni. Il 6 luglio il rappresentante militare dei socialisti-rivoluzionari, Kuzmin, ha trasmesso telefonicamente la richiesta di evacuare in tre quarti d'ora il Palazzo Kscesinski e la fortezza Pietro e Paolo; in caso contrario, minacciava di far intervenire le forze armate. Il Comitato centrale del nostro partito ha deciso che bisognava evitare con tutte le forze spargimenti di sangue e mi ha inviato alla fortezza di Pietro e Paolo, dove sono riuscito a persuadere i marinai di guarnigione a non accettare battaglia, poiché le cose si erano messe in modo che ci



saremmo potuti trovare contro i soviet. In qualità di rappresentante del Comitato centrale esecutivo dei soviet, mi recai da Kuzmin insieme al menscevico Bogdanov.

Qui tutto era pronto per la battaglia: l'artiglieria, la cavalleria, la fanteria. Lo abbiamo esortato a non far uso della forza armata. Kuzmin era scontento che "i civili lo intralciassero sempre con la loro ingerenza" e ha accettato con riluttanza a sottomettersi alla richiesta del Comitato esecutivo centrale dei soviet. Per me era evidente che i militari socialisti-rivoluzionari volevano che scorresse il sangue, per dare "una lezione" agli operai, ai soldati, ai marinai. Noi abbiamo fatto saltare il loro perfido piano. Intanto, la controrivoluzione passava all'offensiva: devastazione della *Pravda* e del *Trud*, bastonature e assassinio dei nostri compagni, soppressione dei nostri giornali e così via.

Alla testa della controrivoluzione c'era il Comitato centrale del partito cadetto; lo seguivano lo Stato maggiore e varie personalità del comando dell'esercito, vale a dire i rappresentanti di quella stessa borghesia che voleva condurre la guerra per ricavarne profitti. La controrivoluzione diventava ogni giorno più forte. Ogni volta che ci rivolgevamo al Comitato esecutivo centrale dei soviet per avere chiarimenti, ci convincevamo che esso non era in grado di opporsi agli eccessi, che il potere non era nelle mani del Comitato esecutivo centrale, ma nelle mani della cricca militare-cadetta, che dava il tono alla controrivoluzione.

I ministri cadevano come marionette. Si voleva sostituire il Comitato esecutivo centrale dei soviet con una conferenza straordinaria a Mosca, in cui i 280 membri del Comitato esecutivo centrale sarebbero annegati tra le centinaia di rappresentanti dichiarati della borghesia, come mosche nel latte.

Il Comitato esecutivo centrale, spaventato dallo sviluppo del bolscevismo, concluse un'alleanza vergognosa con la controrivoluzione, e sottoscrisse le sue richieste: consegna dei bolscevichi, arresto della delegazione del Baltico, disarmo dei soldati e degli operai rivoluzionari. Tutto ciò venne combinato molto semplicemente: mediante sparatorie organizzate a scopo di provocazione, la cricca dei "difensori della patria" creò un pretesto per il disarmo e iniziò a realizzarlo. È ciò che successe, per esempio, con gli operai di Sestroretsk, che non avevano partecipato alla dimostrazione.

Il primo sintomo di ogni controrivoluzione è il disarmo degli operai e dei soldati rivoluzionari. Per questo basso lavoro controrivoluzionario da

noi ci si è serviti di Tsereteli e degli altri "ministri socialisti" del Comitato esecutivo centrale dei soviet. In ciò stava il pericolo. Il "governo della salvezza della rivoluzione" "rafforzava" la rivoluzione soffocando la rivoluzione stessa.

Il nostro compito era di raccogliere le forze, di consolidare le organizzazioni esistenti e di trattenere le masse da azioni premature. La controrivoluzione aveva interesse a provocarci subito alla battaglia, ma noi non dovevamo cadere nella provocazione, dovevamo dimostrare il massimo sangue freddo rivoluzionario. Questa è stata, in complesso, la linea tattica del Comitato centrale del nostro partito.

A proposito dell'infame calunnia lanciata contro i nostri dirigenti, secondo cui essi lavorerebbero al soldo dei tedeschi, il Comitato centrale del partito si attiene a questo punto vista: in tutti i paesi borghesi, i dirigenti rivoluzionari del proletariato sono stati oggetto di calunnie e accuse di tradimento. In Germania contro Liebknecht, in Russia contro Lenin.

Il Comitato centrale del partito non si meraviglia che i borghesi russi ricorrano a questo mezzo sperimentato di lotta contro "elementi indesiderabili". È necessario che gli operai dicano apertamente che essi ritengono i loro dirigenti irreprensibili, che solidarizzano con loro e si ritengono partecipi delle loro azioni.

Gli operai stessi hanno chiesto al Comitato di Pietrogrado di stendere un progetto di protesta contro le calunnie lanciate contro i nostri dirigenti. Il Comitato di Pietrogrado ha compilato questa protesta e gli operai la riempiranno di firme. I nostri avversari, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, hanno dimenticato che gli avvenimenti non sono determinati da singole persone, ma dalle forze sotterranee della rivoluzione e con ciò si sono messi dallo stesso punto di vista dell'*Okhrana*.

Voi sapete che la *Pravda* è stata soppressa dal 6 luglio; che alla tipografia del Trud sono stati apposti i sigilli e che la polizia segreta afferma che, con ogni probabilità, la tipografia verrà riaperta quando sarà terminata l'inchiesta. Nel periodo in cui il giornale non esce bisognerà pagare circa 30.000 rubli ai compositori e agli impiegati della *Pravda* e della tipografia.

Dopo gli avvenimenti del luglio, dopo quello che è accaduto in questo periodo, noi non possiamo più considerare socialisti i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. Gli operai adesso li chiamano social-

carcerieri.

Dopo di ciò, parlare di unità con i social-carcerieri sarebbe un crimine. Bisogna lanciare un'altra parola d'ordine: unità con la loro ala sinistra, con gli internazionalisti che non hanno ancora perso completamente il senso dell'onore rivoluzionario e sono pronti a combattere la controrivoluzione.

Questa è la linea del Comitato centrale del partito.

## II

### *Rapporto sul momento attuale*

*(16 luglio)*

Compagni!

Il momento attuale è caratterizzato dalla crisi del potere. Attorno a questa questione si raggruppano altre questioni secondarie. Questa crisi è determinata dalla instabilità del potere: siamo giunti a un momento in cui gli ordini del governo suscitano o il riso o l'indifferenza e nessuno li vuole eseguire. La sfiducia nel potere penetra profondamente nella popolazione. Il potere vacilla. In questo è il fondamento della crisi del potere.

Noi assistiamo alla terza crisi del potere. La prima crisi è quella del potere zarista, che è scomparso. La seconda crisi è quella del primo governo provvisorio, che ha avuto per risultato l'uscita dal governo di Miliukov e di Guckov. La terza crisi è quella del governo di coalizione, scoppiata nel momento in cui l'instabilità del potere ha raggiunto il punto più alto. I ministri socialisti rimettono i loro portafogli a Kerenski e la borghesia gli esprime la propria sfiducia. Si è formato un gabinetto che subito dopo la sua formazione si è trovato nelle stesse condizioni di instabilità. Come marxisti dobbiamo esaminare la crisi del potere non soltanto da un punto di vista formale, ma innanzitutto dal punto di vista della lotta di classe.

La crisi del potere è la lotta accanita, aperta, delle classi per il potere. In seguito alla prima crisi, il potere feudale ha ceduto il posto al potere della borghesia, che era sostenuto dai soviet, che rappresentano gli interessi del proletariato e della piccola borghesia. In seguito alla seconda crisi è stato raggiunto un accordo fra la grande e la piccola borghesia, sotto forma di

un governo di coalizione. Come durante la prima crisi, le autorità hanno lottato contro le azioni rivoluzionarie degli operai il 27 febbraio, il 20 e il 21 aprile.

La seconda crisi si è risolta "a favore" dei soviet con l'entrata di "socialisti" che facevano parte dei soviet nel governo borghese. Nella terza crisi i soldati e gli operai hanno posto apertamente la questione della presa del potere da parte dei lavoratori, da parte della democrazia piccolo-borghese e proletaria, con l'eliminazione dal governo di tutti gli elementi capitalistici.

A cosa è dovuta la terza crisi?

Adesso fanno cadere tutta la colpa sui bolscevichi. L'azione del 3 e del 4 luglio sarebbe stata un fattore di aggravamento della crisi. Già K. Marx diceva che ogni passo in avanti della rivoluzione provoca a sua volta un passo indietro della controrivoluzione. I bolscevichi, giudicando rivoluzionaria l'azione del 3 e del 4 luglio, si assumono l'onore di essere i pionieri di questo passo in avanti, che viene loro addebitato dai socialisti rinnegati.

Ma questa crisi del potere non si è risolta a favore degli operai. Di chi la colpa? Se i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari avessero appoggiato gli operai e i bolscevichi, la controrivoluzione sarebbe stata vinta, ma invece hanno cominciato a colpire i bolscevichi, hanno rotto l'unità del fronte rivoluzionario e la crisi si è sviluppata in condizioni sfavorevoli non soltanto per i bolscevichi, ma anche per loro, per i socialisti-rivoluzionari e per i menscevichi.

Questo è stato il primo fattore che ha aggravato la crisi. Il secondo fattore è stato l'uscita dei cadetti dal governo. I cadetti hanno intuito che le cose si mettevano male, che la crisi economica si sarebbe aggravata, il denaro si sarebbe rarefatto e decisero di eclissarsi. La loro uscita dal governo era la continuazione del boicottaggio di Konovalov. Quando i cadetti si sono resi conto dell'instabilità del governo, sono stati i primi ad abbandonarlo.

Il terzo fattore che ha rivelato e aggravato la crisi del potere, è costituito dalle sconfitte delle nostre truppe al fronte. La questione della guerra è adesso la questione fondamentale intorno alla quale si aggirano tutte le altre questioni della vita interna ed estera del paese. Su questa questione fondamentale il governo ha subito uno scacco.

Fin dall'inizio era chiaro che l'offensiva al fronte era un'avventura. Corre voce che centinaia di migliaia di soldati sono stati fatti prigionieri

e che gli altri fuggono in disordine. Attribuire lo sfacelo al fronte esclusivamente all'agitazione dei bolscevichi, significa esagerare la loro influenza. Nessun partito ha la forza di sollevare un peso simile.

Come spiegare che il nostro partito, che ha 200.000 iscritti, abbia potuto disgregare l'esercito, mentre il Comitato esecutivo centrale dei soviet, che è seguito da 20 milioni di cittadini, non è stato in grado di mantenere l'esercito sotto la sua influenza? Il fatto è che i soldati non vogliono combattere senza sapere per che cosa combattono, sono stanchi, sono in fermento per la questione della distribuzione delle terre, ecc. Fare assegnamento, in queste condizioni, sulla possibilità di portare i soldati a far la guerra significa fare assegnamento su un miracolo. Il Comitato esecutivo centrale dei soviet aveva la possibilità di sviluppare nell'esercito un'agitazione molto più intensa di quella che abbiamo condotto noi. Così ha fatto, ma ciononostante la grande forza elementare della lotta contro la guerra ha avuto il sopravvento. I colpevoli di questo non siamo noi, "colpevole" è la rivoluzione, che ha dato ad ogni cittadino il diritto di esigere una risposta alla domanda: perché si fa la guerra?

Perciò tre fattori hanno provocato la crisi del potere:

1. il malcontento degli operai e dei soldati, che consideravano la politica del governo troppo a destra;
2. il malcontento della borghesia, che considerava la politica del governo troppo a sinistra e
3. le sconfitte al fronte.

Queste sono le forze esteriori che hanno determinato la crisi del potere.

Ma la base di tutto, la forza sotterranea che ha provocato la crisi è stato lo sfacelo economico del paese, determinato dalla guerra. Soltanto su questo terreno sono sorti quei tre fattori che hanno fatto vacillare il potere del governo di coalizione.

Se la crisi è la lotta delle classi per il potere, noi come marxisti dobbiamo porre la questione: quale classe sale ora al potere? I fatti dicono che la classe operaia sale al potere. È chiaro che la classe borghese non permetterà, senza combattere, alla classe operaia di salire al potere. La piccola borghesia, che costituisce la maggioranza della popolazione della Russia, esita, unendosi ora a noi ora ai cadetti ed è lei che fa pendere il piatto della bilancia. Questo è il contenuto di classe della crisi del potere che stiamo attraversando.

Chi è il vincitore e chi è il vinto in questa crisi?

È evidente che nel caso in esame il potere è tenuto dalla borghesia rappresentata dai cadetti. Per un istante, allorché i cadetti erano usciti dal governo, il potere si è trovato nelle mani del Comitato esecutivo centrale dei soviet, ma questo ha rinunciato, incaricando i membri del governo di formare il gabinetto.

Adesso il Comitato esecutivo centrale appare come un'appendice del potere, nel gabinetto i ministri si susseguono; solo Kerenski resta. C'è qualcuno che detta la sua volontà, la quale dev'essere eseguita sia dai ministri che dal Comitato esecutivo centrale dei soviet.

Si tratta evidentemente della volontà della borghesia organizzata e innanzitutto dei cadetti. La borghesia detta le sue condizioni: essa chiede che al potere vi siano "uomini di affari" e non rappresentanti di partiti, che venga liquidato il programma agrario di Cernov, che venga abolita *La dichiarazione del governo dell'8 luglio*, che i bolscevichi vengano estromessi da tutti gli organi del potere. Il Comitato esecutivo centrale cede di fronte alla borghesia e accetta le sue condizioni.

Com'è potuto accadere che la borghesia, ancor ieri in ritirata, impartisca oggi ordini al Comitato esecutivo centrale dei soviet? Il fatto è che, dopo la sconfitta al fronte, il governo ha perduto credito agli occhi dei banchieri stranieri. Secondo alcuni dati, che meritano una seria attenzione, appare qui la mano dell'ambasciatore inglese Buchanan e quella dei banchieri, che rifiutano i crediti al governo se questo non rinuncia alle sue velleità "socialiste".

Questa è la prima causa.

La seconda causa è che il fronte della borghesia è organizzato meglio di quello della rivoluzione. Quando i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari si sono uniti alla borghesia e hanno cominciato a dirigere i loro colpi contro i bolscevichi, la controrivoluzione ha compreso che il fronte unico della rivoluzione era rotto.

La controrivoluzione, organizzata in cricche militari, finanziarie e imperialistiche, con alla testa il Comitato centrale del partito cadetto, ha presentato ai "difensori della patria" tutta una serie di rivendicazioni. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che tremavano per il loro potere, si sono affrettati a soddisfare le richieste controrivoluzionarie.

Su questo sfondo è avvenuta la vittoria della controrivoluzione.

È evidente che la controrivoluzione ha vinto nel momento in cui i bolscevichi erano isolati, perché traditi dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. E' altrettanto evidente che verrà il momento a noi

favorevole, in cui potremo sferrare la battaglia decisiva contro la borghesia.

Esistono due centri della controrivoluzione. Uno è il partito della borghesia organizzata, quello dei cadetti, che si nasconde dietro i soviet difensisti. Il suo organo esecutivo è lo Stato maggiore con a capo i generali più in vista, che tengono tutte le fila del comando. L'altro è costituito dalla cricca finanziaria imperialista, collegata con l'Inghilterra e con la Francia e che controlla tutte le leve del credito. Non è un caso che Efremov, membro della commissione parlamentare che controlla il credito, sia stato inserito nel governo. I fatti che ho enumerato hanno determinato la vittoria della controrivoluzione sulla rivoluzione.

Quali sono le prospettive? Finché c'è la guerra, che proseguirà; finché non sarà risolta la crisi industriale, che non sarà risolta, perché non si può risolverla con le repressioni contro i soldati e contro gli operai e le classi dirigenti non possono prendere misure estreme; finché i contadini non riceveranno la terra e non la riceveranno perché persino Cernov, con il suo programma moderato, è stato considerato inadatto come membro del governo; finché le cose andranno così, le crisi saranno inevitabili, le masse scenderanno in piazza più di una volta e vi saranno scontri decisivi.

Il periodo dello sviluppo pacifico della rivoluzione è terminato. È subentrato un nuovo periodo, un periodo di conflitti acuti, di scaramucce, di scontri e di lotte. La vita diventerà tempestosa, le crisi si succederanno l'una all'altra. I soldati e gli operai non resteranno silenziosi. Già venti reggimenti hanno protestato contro la soppressione della *Okopnaia Pravda*.

Neanche con l'immissione di nuovi ministri nel governo si è risolta la crisi. La classe operaia non è dissanguata. Essa si è dimostrata più prudente di quanto credessero gli avversari: quando ha compreso che i soviet avevano tradito, non ha dato battaglia il 4 e il 5 luglio. La rivoluzione agraria è appena all'inizio del suo sviluppo. Dobbiamo affrontare le prossime battaglie degnamente e in modo organizzato.

I nostri compiti fondamentali devono essere i seguenti:

1. invitare gli operai, i soldati e i contadini a mantenere il sangue freddo, a essere decisi e organizzati;

2. rinnovare, rafforzare ed estendere le nostre organizzazioni;

3. non trascurare le possibilità legali, poiché nessuna controrivoluzione può seriamente cacciarci nell'illegalità.

L'epoca delle devastazioni sfrenate è passata, subentra l'epoca delle persecuzioni "legali" e noi dobbiamo afferrare tutte le possibilità legali. In relazione al fatto che i bolscevichi sono restati isolati, poiché la maggioranza del Comitato esecutivo centrale dei soviet ci ha tradito alleandosi alla controrivoluzione, si pone la questione di come ci dobbiamo comportare verso i soviet e verso i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari che costituiscono in essi la maggioranza. A una riunione del Comitato esecutivo centrale Martov accusò Gotz e Dan di avere presentato risoluzioni già approvate in assemblee di Centoneri e di cadetti. Il modo in cui si sono svolte le persecuzioni contro i bolscevichi ha dimostrato che essi sono rimasti senza alleati. La notizia dell'arresto dei nostri dirigenti e della soppressione dei nostri giornali è stata accolta dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari con una tempesta di applausi. Dopo di questo, parlare di unità con i menscevichi e con i socialisti-rivoluzionari significa tendere la mano alla controrivoluzione. Dico questo perché in qualche officina si sta tentando di realizzare l'alleanza tra menscevichi, socialisti-rivoluzionari e bolscevichi.

Questa è una forma mascherata di lotta contro la rivoluzione, perché l'alleanza con i "difensori della patria" può far fallire la rivoluzione. Fra i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari vi sono degli elementi che sono disposti a combattere la controrivoluzione (tra i socialisti-rivoluzionari i fautori di Kamkov e fra i menscevichi i fautori di Martov) e noi siamo disposti a unirci con questi elementi in un fronte rivoluzionario unico.

### III

#### *Risposte a domande scritte*

*(16 luglio)*

*1. Domanda di Maslovski:* In che misura il nostro partito interverrà nei futuri conflitti e nelle probabili azioni armate; si porrà esso a capo della protesta armata?

*Risposta di Stalin:* Bisogna presumere fin d'ora che le azioni saranno armate e che bisogna esser pronti a tutto. I prossimi conflitti saranno più aspri e il partito non deve lavarsene le mani. Saln, a nome della regione lettone, ha accusato il partito di non aver preso la direzione del movimento. Ma ciò è falso, perché il partito si pose precisamente il



compito di portare il movimento su un terreno pacifico. Ci si può rimproverare di non esserci sforzati di prendere il potere. Il 3 e il 4 luglio noi potevamo prendere il potere, potevamo costringere il Comitato esecutivo centrale dei soviet a sanzionare il nostro potere. Ma la questione è la seguente: potevamo conservare il potere? Contro di noi si sarebbero sollevati il fronte, la provincia, una serie di soviet locali. Un potere che non avesse avuto l'appoggio della provincia sarebbe stato privo di fondamento. Prendere il potere in queste condizioni voleva dire coprirsi di vergogna.

2. *Domanda di Ivanov:* Qual è il nostro atteggiamento verso la parola d'ordine: "Il potere ai soviet!?" Non è venuta l'ora di dire: "Dittatura del proletariato"?

*Risposta di Stalin:* Quando la crisi del potere si risolve, vuol dire che una determinata classe è andata al potere, in questo caso la borghesia. Possiamo noi mantenere la vecchia parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet!?" E ovvio che non la possiamo mantenere. Dare il potere ai soviet, che di fatto vanno tacitamente a braccetto con la borghesia, significa lavorare per il nostro nemico. Se vinceremo potremo dare il potere soltanto alla classe operaia appoggiata dagli strati più poveri della campagna. Noi dobbiamo elaborare un'altra forma, più adeguata, di organizzazione dei soviet dei deputati operai e contadini. La forma del potere resta quella vecchia, ma noi mutiamo il contenuto di classe di questa parola d'ordine, parliamo il linguaggio della lotta di classe: tutto il potere nelle mani degli operai e dei contadini poveri, che realizzeranno una politica rivoluzionaria.

3. *Domanda di un anonimo:* Come ci dovremo comportare se il Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati operai e soldati si pronuncerà per la sottomissione della minoranza alla maggioranza? Usciremo allora dal Comitato esecutivo centrale dei soviet o non ne usciremo?

*Risposta di Stalin:* Esiste già una decisione in proposito. In una riunione della frazione bolscevica è stata elaborata una risposta secondo la quale noi, in quanto membri del Comitato esecutivo centrale dei soviet, ci sottomettiamo a tutte le decisioni del Comitato esecutivo centrale e non agiamo contro di esse, ma possiamo, in quanto membri del partito, agire indipendentemente, poiché non v'è dubbio che l'esistenza dei soviet non elimina l'esistenza indipendente dei partiti. Domani la nostra risposta sarà portata alla riunione del Comitato esecutivo centrale.

## IV

### *Discorso di chiusura*

*(16 luglio)*

Compagni!

Per elaborare la risoluzione sull'atteggiamento da tenere verso le decisioni del Comitato esecutivo centrale dei soviet nei riguardi dei bolscevichi è stata eletta una commissione di cui anch'io ho fatto parte. Questa commissione ha elaborato una risoluzione del tenore seguente: noi, come membri del Comitato esecutivo centrale dei soviet, ci sottomettiamo alla maggioranza, ma come membri del partito bolscevico possiamo agire indipendentemente anche contro le decisioni del Comitato esecutivo centrale dei soviet.

Prokhorov per dittatura del proletariato intende la dittatura del nostro partito. Noi invece parliamo di dittatura della classe che guida gli strati più poveri dei contadini.

Negli interventi degli oratori vi sono alcune inesattezze circa la questione se noi attraversiamo un periodo di reazione o di controrivoluzione. La reazione non esiste durante la rivoluzione. Quando le classi si succedono al potere non vi è reazione, ma rivoluzione o controrivoluzione.

Per quanto riguarda il quarto fattore che avrebbe provocato la crisi del potere, il fattore internazionale menzionato da Kharitonov, soltanto la guerra e le questioni di politica estera che sono legate alla guerra hanno avuto un rapporto con la nostra crisi dal potere. Nel mio rapporto ho attribuito un'importanza essenziale alla guerra, come fattore che ha provocato la crisi del potere.

Per quanto riguarda la piccola borghesia, essa non costituisce più un tutto unico e subisce un processo di rapida disgregazione (il soviet dei deputati contadini della guarnigione di Pietrogrado è in disaccordo con il Comitato esecutivo del congresso dei contadini).

La lotta si sviluppa nelle campagne e parallelamente agli attuali soviet dei deputati contadini se ne creano dei nuovi, sorti spontaneamente. Noi facciamo assegnamento sull'appoggio di questi strati poveri dei contadini che si sollevano. Soltanto essi, per le loro condizioni economiche, possono venire con noi. Gli strati contadini che hanno messo nel

Comitato esecutivo del congresso dei contadini individui assetati di sangue proletario come Avxentiev, non ci seguiranno e non verranno dalla nostra parte.

Ho potuto osservare come costoro applaudivano quando Tsereteli comunicò che era stato spiccato un mandato di cattura contro il compagno Lenin.

I compagni i quali hanno affermato che la dittatura del proletariato è impossibile perché il proletariato costituisce la minoranza della popolazione, hanno una nozione meccanica della forza della maggioranza. Anche i soviet rappresentano soltanto 20 milioni di individui organizzati, ma grazie al loro carattere organizzato guidano tutta la popolazione. Tutta la popolazione camminerà dietro a una forza organizzata capace di spezzare le catene dello sfacelo economico. Il compagno Volodarski interpreta diversamente da me la risoluzione approvata dalla conferenza, ma è difficile capire quale sia il suo punto di vista.

Dei compagni chiedono se possiamo cambiare la nostra parola d'ordine. La nostra parola d'ordine sul potere dei soviet faceva assegnamento su un periodo di sviluppo pacifico della rivoluzione che è finito. Non bisogna dimenticare il fatto che attualmente una delle condizioni per il passaggio del potere è di vincere la controrivoluzione mediante l'insurrezione. Quando abbiamo lanciato la nostra parola d'ordine sui soviet, il potere era di fatto nelle mani dei soviet. Attraverso la nostra pressione sui soviet potevamo influire sui mutamenti nella composizione del governo. Adesso il potere è nelle mani del governo provvisorio.

Non possiamo fare assegnamento sul passaggio pacifico del potere nelle mani della classe operaia attraverso una pressione sui soviet. In quanto marxisti dobbiamo dire: non sono le istituzioni che contano, ma la classe che realizza la sua politica in queste istituzioni. Noi appoggiamo senza riserve i soviet in cui abbiamo la maggioranza e dobbiamo sforzarci di crearne di questi soviet. Non possiamo dare il potere ai soviet che si alleano alla controrivoluzione.

Riassumendo tutte le osservazioni suddette si può dire che la via dello sviluppo pacifico del movimento si è chiusa, poiché il movimento ha preso il cammino della rivoluzione socialista. La piccola borghesia, eccetto gli strati dei contadini poveri, appoggia adesso la controrivoluzione. Perciò la parola d'ordine: "Tutto il potere ai soviet!" nel momento attuale è superata.

# DISCORSI AL SESTO CONGRESSO DEL POSDR(B)

(Luglio-agosto 1917)

Testi pubblicati per la prima volta nel 1919 nel volume *Atti del sesto congresso del POSDR(b)*, delle edizioni Kommunist.

## I

### *Rapporto del Comitato centrale* (27 luglio)

Compagni!

Il rapporto del Comitato centrale abbraccia gli ultimi due mesi e mezzo di attività del Comitato centrale e cioè i mesi di maggio, giugno e la prima metà del mese di luglio. L'attività del Comitato centrale nel mese di maggio si è sviluppata in tre direzioni.

*In primo luogo:* è stata lanciata la parola d'ordine delle rielezioni dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Il Comitato centrale partiva dal punto di vista che da noi la rivoluzione si sviluppava per via pacifica, che attraverso le rielezioni dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati era possibile mutare la composizione dei soviet e, di conseguenza, anche la composizione del governo. Gli avversari ci hanno attribuito allora l'intenzione di prendere il potere. Questa è una calunnia. Noi non avevamo simili intenzioni. Noi dicevamo che da noi era aperta la possibilità di mutare il carattere dell'attività dei soviet secondo le aspirazioni delle larghe masse attraverso la rielezione dei soviet. Vedevamo chiaramente che bastava la maggioranza di un solo voto nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati perché il potere seguisse un'altra strada. Perciò tutto il lavoro svolto nel mese di maggio veniva compiuto sotto l'insegna delle rielezioni. In definitiva noi conquistammo circa la metà dei posti spettanti alla frazione operaia del soviet e circa un quarto dei posti spettanti ai soldati.

*In secondo luogo:* l'agitazione contro la guerra. Sfruttammo la condanna a morte di F. Adler e organizzammo una serie di comizi di protesta contro la pena capitale e contro la guerra.

I soldati hanno accolto bene questa campagna.

*Il terzo aspetto* dell'attività del Comitato centrale è costituito dalle elezioni amministrative, che si sono tenute nel mese di maggio. Il Comitato centrale, insieme al Comitato di Pietrogrado, impiegò tutte le sue forze per dare battaglia sia ai cadetti, forza fondamentale della controrivoluzione, che ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari, che, volenti o nolenti, seguivano i cadetti. Su 800.000 votanti, a Pietrogrado noi raccogliemmo circa il 20% di tutti i voti e inoltre conquistammo completamente la Duma del quartiere Vyborg. I compagni soldati e marinai hanno reso un servizio particolare al partito.

Pertanto il mese di maggio è stato contrassegnato:

1. dalle elezioni amministrative,
2. dall'agitazione contro la guerra e
3. dalle rielezioni del soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Mese di giugno. Le voci circa la preparazione di un'offensiva al fronte innervosivano i soldati. Comparve tutta una serie di ordini che riducevano a nulla i diritti dei soldati. Tutto questo elettrizzava le masse. Ogni voce si spargeva in un attimo per tutta Pietrogrado, provocava fermento fra gli operai e particolarmente fra i soldati. Le voci circa l'offensiva; gli ordini di Kerenski, con la *Dichiarazione dei diritti del soldato*; lo sfollamento degli elementi "superflui" da Pietrogrado, come dicevano gli organi di governo, per cui era chiara l'intenzione di allontanare da Pietrogrado gli elementi rivoluzionari; lo sfacelo economico che assumeva un carattere sempre più evidente, tutto questo innervosiva gli operai e i soldati. Assemblee venivano organizzate nelle fabbriche e diversi reggimenti e fabbriche non facevano che proporsi di organizzare una dimostrazione. Il 5 giugno ci veniva proposto di organizzare un'azione dimostrativa. Ma il Comitato centrale decise di non intraprenderne nessuna per il momento e di convocare invece per il 7 un'assemblea di rappresentanti dei rioni, delle fabbriche, delle officine e dei reggimenti per decidere che cosa si dovesse fare. L'assemblea venne convocata e vi parteciparono circa 200 persone. Si chiarì che il fermento era particolarmente vivo fra i soldati. L'enorme maggioranza dei voti fu favorevole alla dimostrazione. Fu quindi posta la questione dello atteggiamento da prendere nel caso in cui il congresso dei soviet, che si apriva in quel periodo, si fosse pronunciato contro. L'enorme maggioranza dei compagni che espressero la loro opinione riteneva che nessuna forza avrebbe potuto arrestare l'azione. Dopo di ciò il Comitato

centrale decise di assumersi il compito di organizzare una dimostrazione pacifica. Alla domanda posta dai soldati se si dovesse andare armati alla dimostrazione, il Comitato centrale rispose: andarvi non armati. I soldati però dissero che non era possibile manifestare disarmati, che le armi erano l'unica garanzia effettiva contro gli eccessi da parte dei borghesi, che essi avrebbero portato le armi esclusivamente per difesa personale.

Il 9 giugno il Comitato centrale, il Comitato di Pietrogrado e l'organizzazione militare tennero una riunione comune. Il Comitato centrale pose la questione se si dovesse rimandare l'azione, dato che il congresso dei soviet e tutti i partiti "socialisti" si erano pronunciati contro la nostra dimostrazione. Tutti risposero negativamente.

Alle ore 24 del 9 giugno il congresso dei soviet lanciò un appello nel quale, con tutto il peso della sua autorità, si scagliò contro di noi. Il Comitato centrale decise di non organizzare la dimostrazione per il 10 giugno e di rimandarla al 18 giugno, considerando che lo stesso congresso dei soviet aveva indetto per il 18 giugno una dimostrazione in cui le masse avrebbero potuto esprimere la loro volontà. Gli operai e i soldati accolsero con visibile malcontento questa decisione del Comitato centrale, ma la eseguirono. È caratteristico, compagni, che la mattina del 10 giugno, giornata in cui tutta una serie di oratori del congresso dei soviet parlò nelle fabbriche per "liquidare il tentativo di organizzare la dimostrazione", l'enorme maggioranza degli operai acconsentiva ad ascoltare soltanto gli oratori del nostro partito. Il Comitato centrale riuscì a calmare i soldati e gli operai. Questo fatto dimostrò la nostra forza organizzativa.

Il congresso dei soviet, indicando la dimostrazione del 18 giugno, dichiarò contemporaneamente che essa si sarebbe tenuta sotto l'insegna della libertà delle parole d'ordine. Evidentemente il congresso aveva deciso di dare battaglia al nostro partito. Noi accettammo la sfida e cominciammo a preparare le nostre forze per la dimostrazione imminente.

I compagni sanno come si è svolta la dimostrazione del 18 giugno. Perfino i giornali borghesi hanno detto che l'enorme maggioranza dei dimostranti seguiva le parole d'ordine lanciate dai bolscevichi. La parola d'ordine fondamentale fu: "Tutto il potere ai soviet!". Non meno di 400.000 persone parteciparono alla dimostrazione. Soltanto tre piccoli gruppi, il Bund, i cosacchi e i seguaci di Plekhanov, osarono lanciare la parola d'ordine: "Fiducia nel governo provvisorio!", ma anch'essi se ne

pentirono, perché furono costretti a battere in ritirata.

Il congresso dei soviet si convinse allora che la forza e l'influenza del nostro partito erano grandi. Si formò in tutti la convinzione che la dimostrazione del 18 giugno, più imponente di quella del 21 aprile, non sarebbe stata senza conseguenze. Ed infatti non rimase senza conseguenze. La *Riec* disse che probabilmente si sarebbero verificati dei seri cambiamenti nella composizione del governo, perché la politica dei soviet non era approvata dalle masse.

Ma proprio in quel giorno cominciava al fronte l'offensiva delle nostre truppe, offensiva che prendeva una piega favorevole e in relazione ad essa cominciarono le manifestazioni dei "neri" sulla Prospettiva della Neva. Questa circostanza annullò la vittoria morale che i bolscevichi avevano ottenuto nella dimostrazione.

Furono anche annullati quei possibili risultati pratici di cui avevano parlato la *Riec* e i rappresentanti ufficiali dei partiti al governo, del Partito socialista-rivoluzionario e di quello mensevico.

Il governo provvisorio restò al potere. L'offensiva vittoriosa, i successi parziali del governo provvisorio, tutta una serie di progetti sull'allontanamento delle truppe da Pietrogrado produssero il dovuto effetto sui soldati. Essi si persuasero, sulla base di questi fatti, che l'imperialismo passivo stava diventando imperialismo attivo; capirono che subentrava un'epoca in cui dovevano cadere nuove vittime.

Il fronte reagì a modo suo alla politica dell'imperialismo attivo.

Parecchi reggimenti, nonostante le proibizioni, sottoposero a votazione la questione se partecipare o no all'offensiva. Il comando supremo non capì che nella nuova situazione della Russia e per il fatto che gli scopi della guerra non erano chiari, era impossibile lanciare ciecamente le masse all'attacco. Accadde quel che noi avevamo previsto: l'offensiva si rivelò condannata al fallimento.

La fine di giugno e il principio di luglio trascorsero sotto l'insegna della politica dell'offensiva. Circolarono voci sul ripristino della pena di morte, sullo scioglimento di tutta una serie di reggimenti, sulle repressioni al fronte. Di là arrivarono delegati che parlarono degli arresti e delle repressioni avvenuti nei loro reparti. Le stesse notizie arrivavano dal reggimento dei granatieri e da quello dei mitraglieri. Tutto questo preparò il terreno a una nuova azione degli operai e dei soldati a Pietrogrado.

Passo agli avvenimenti del 3-5 luglio. I fatti ebbero inizio il 3 luglio alle 3 del pomeriggio nella sede del Comitato di Pietrogrado.

3 luglio, ore 3 del pomeriggio. Si svolgono i lavori della Conferenza di Pietrogrado del nostro partito. Si sta esaminando la questione più che innocua delle elezioni amministrative. Compaiono due rappresentanti di uno dei reggimenti della guarnigione, chiedono di prendere subito la parola e comunicano che il loro reggimento "ha deciso di passare all'azione questa sera", che "non possono sopportare oltre in silenzio che un reggimento dopo l'altro venga sciolto al fronte" e che "già hanno inviato propri delegati nelle fabbriche e nei reggimenti" per chiedere che questi si uniscano alla dimostrazione. Il compagno Volodarski, a nome della presidenza della conferenza, risponde che "il partito ha deciso di astenersi dall'azione e che i membri del partito di un reggimento non possono non tenere conto delle decisioni del partito".

Ore 4 del pomeriggio. Il Comitato di Pietrogrado, l'organizzazione militare e il Comitato centrale del partito, esaminata la questione, decidono di non procedere all'azione. Questa decisione viene approvata dalla conferenza e i partecipanti ad essa si recano nelle fabbriche e nei reggimenti per persuadere i compagni a non effettuare l'azione.

Ore 5 del pomeriggio, a Palazzo Tauride.

L'ufficio del Comitato esecutivo centrale dei soviet è riunito. Il compagno Stalin per incarico del Comitato centrale del partito informa l'Ufficio del Comitato esecutivo centrale di tutto l'accaduto e comunica inoltre la decisione dei bolscevichi di non procedere all'azione.

Ore 7 della sera, dinanzi alla sede del Comitato di Pietroburgo. Passano alcuni reggimenti con le bandiere. Recano la parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet!". Fermandosi dinanzi alla sede del Comitato di Pietrogrado, chiedono ai membri della nostra organizzazione di dire qualcosa. Gli oratori, i bolscevichi Lascevic e Kuraiev, chiarendo con i loro discorsi l'attuale situazione politica, invitano ad astenersi dall'azione. Vengono accolti con grida di "abbasso!". I membri della nostra organizzazione propongono allora che i soldati eleggano una delegazione, espongano le proprie rivendicazioni al Comitato esecutivo centrale dei soviet e poi facciano ritorno al proprio reggimento.

I soldati rispondono lanciando un'assordante "Urrah!". La banda suona la *Marsigliese*... Nel frattempo notizie sull'uscita dei cadetti dal governo volano per tutta Pietrogrado irritando gli operai. Dietro ai soldati compaiono colonne di operai. Recano parole d'ordine identiche a quelle dei soldati. Soldati e operai si dirigono verso Palazzo Tauride.

Ore 9 della sera. Sede del Comitato di Pietrogrado. In fila i delegati



delle fabbriche. Tutti propongono alle organizzazioni del nostro partito di intervenire nella questione e di prendere nelle proprie mani la direzione della dimostrazione. Altrimenti "correrà il sangue". Si grida che è necessario eleggere delegazioni di fabbrica e di officina che si rechino a dichiarare la volontà dei dimostranti al Comitato esecutivo centrale dei soviet, in modo che le masse, udite poi le relazioni delle delegazioni, si sciolgano pacificamente. Ore 10 della notte, Palazzo Tauride. È riunita la sezione operaia del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado. In seguito alle dichiarazioni degli operai, i quali riferiscono sull'inizio dell'azione, la maggioranza decide, al fine di evitare gli eccessi, di partecipare alla dimostrazione, per darle un carattere pacifico e organizzato. La minoranza che non approva questa decisione abbandona l'aula. La maggioranza elegge un comitato che deve eseguire la decisione testé presa.

Ore 11 della notte. Il Comitato centrale e il Comitato di Pietrogrado del nostro partito si trasferiscono a Palazzo Tauride, dove dalla sera hanno cominciato ad affluire i dimostranti. Arrivano i propagandisti dai rioni e i rappresentanti delle fabbriche. Si tiene una riunione fra i rappresentanti del Comitato centrale del nostro partito, il Comitato di Pietrogrado, l'organizzazione militare, il Comitato interzonale, l'Ufficio della sezione operaia del soviet di Pietrogrado. Dalle relazioni fatte dai rappresentanti dei distretti appariva chiaro che:

1. sarebbe stato impossibile l'indomani trattenere gli operai e i soldati dall'effettuare la dimostrazione;
2. i dimostranti sarebbero stati armati esclusivamente per difesa personale, per avere una garanzia effettiva contro i provocatori che potevano sparare dalla Prospettiva della Neva: "Non è tanto facile sparare su chi è armato".

L'assemblea prende la seguente decisione: nel momento in cui le masse rivoluzionarie degli operai e dei soldati manifestano con la parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet!", il partito del proletariato non ha il diritto di disinteressarsi del movimento, di restare in disparte, non può abbandonare le masse agli arbitri del destino, deve stare assieme alle masse per dare al movimento spontaneo un carattere cosciente e organizzato. L'assemblea decide di proporre agli operai e ai soldati di eleggere delegati dei reggimenti e delle fabbriche e di portare attraverso loro al comitato esecutivo dei soviet le proprie rivendicazioni. Nello spirito di questa decisione viene steso un proclama che invita a una

"dimostrazione pacifica e organizzata".

Ore 12 della notte. Davanti a Palazzo Tauride stanno più di 30.000 operai della fabbrica Putilov. Bandiere. La parola d'ordine è: "Tutto il potere ai soviet!". Si eleggono i delegati. I delegati portano al Comitato esecutivo le rivendicazioni degli operai della fabbrica Putilov. I soldati e gli operai che stazionano davanti a Palazzo Tauride cominciano a sfollare.

4 luglio, durante la giornata. Sfilata degli operai e dei soldati. Bandiere. Parole d'ordine bolsceviche. Il corteo si dirige verso Palazzo Tauride. Il corteo è chiuso da migliaia di marinai di Kronstadt. Secondo la testimonianza di giornali borghesi (*Birgiovka*), i dimostranti sono non meno di 400.000. Grande esultanza nelle strade. Gli abitanti accolgono i dimostranti con gioiosi "Urrah!". Gli eccessi cominciano nel pomeriggio. Le forze della reazione, annidate nei quartieri borghesi, turbano l'azione degli operai con criminali sparatorie effettuate a scopo di provocazione. Perfino la *Birgevyje Vedomosti* non osa negare che i primi a sparare sono stati gli avversari della dimostrazione. "Esattamente alle ore 2 del pomeriggio - scrive la *Birgiovka* (edizione serale del 4 luglio) - all'angolo tra la Via Sadovaia e la Prospettiva della Neva, mentre passavano i dimostranti armati e si era raccolto un notevole numero di spettatori che stavano tranquillamente a guardare, dal lato destro della Via Sadovaia si è udita un'assordante sparatoria, dopo di che è incominciato un nutrito fuoco di fucileria".

È chiaro che i dimostranti non hanno sparato per primi, che sono stati degli "ignoti" a sparare sui dimostranti e non viceversa.

Contemporaneamente, nelle diverse zone della parte borghese della città, le sparatorie continuavano. I provocatori non dormivano. Ciononostante i dimostranti non sono usciti dai limiti della necessaria autodifesa. È impossibile parlare di complotto o di insurrezione. Non si è osservato nessun caso di occupazione di istituzioni governative e pubbliche, nessun tentativo di effettuare una simile occupazione, sebbene i dimostranti, disponendo di ingenti forze in armi, avrebbero potuto occupare non soltanto singole istituzioni, ma tutta la città.

Ore 8 della sera, Palazzo Tauride. Riunioni del Comitato centrale, della organizzazione interregionale e di altre organizzazioni del nostro partito. Si prende la decisione seguente: l'azione deve cessare dopo che la volontà degli operai rivoluzionari e dei soldati si è manifestata. Secondo lo spirito di questa decisione viene steso il proclama: "La dimostrazione è

terminata... La nostra parola d'ordine è: fermezza, sangue freddo, calma..." (vedi il proclama sul *Listok Pravdy*). Questo proclama, consegnato alla *Pravda*, non poté essere pubblicato il 5 luglio, perché durante la notte (dal 4 al 5 luglio) la sede della *Pravda* fu devastata dagli allievi ufficiali e dagli sbirri della polizia segreta.

Ore 10-11 della notte, Palazzo Tauride. Seduta del Comitato esecutivo centrale dei soviet. È in discussione la questione del potere. Dopo l'uscita dei cadetti dal governo, la situazione dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi diventa particolarmente critica: essi "hanno bisogno" di fare blocco con la borghesia, ma non vi è più la possibilità di fare blocco, perché la borghesia non vuole più accordarsi con loro.

L'idea del blocco con i cadetti fallisce. In considerazione di ciò si pone apertamente la questione della presa del potere da parte dei soviet. Le voci circa uno sfondamento del nostro fronte da parte delle truppe tedesche, voci in verità non ancora controllate, suscitano però allarme. Circolano voci secondo le quali il giorno dopo sarebbe stato pubblicato un comunicato contenente delle infami calunnie contro il compagno Lenin.

Il Comitato esecutivo centrale dei soviet chiama i soldati del reggimento della Volinia a Palazzo Tauride per difendere il palazzo. Da chi? A quanto pare dai bolscevichi, che si sarebbero recati nel palazzo per "arrestare" il Comitato esecutivo e "conquistare il potere". Si parla così dei bolscevichi, che si sono battuti per rafforzare i soviet, affinché tutto il potere nel paese fosse affidato ai soviet!...

Ore 2-3 della notte. Il Comitato esecutivo centrale dei soviet non prende il potere. Esso affida ai ministri "socialisti" l'incarico di formare il nuovo governo, facendovi entrare dei borghesi, anche se a titolo individuale. Speciali pieni poteri vengono conferiti ai ministri per "lottare contro l'anarchia". La questione è chiara: il Comitato esecutivo centrale, posto dinanzi alla necessità di una rottura aperta con la borghesia, rottura che esso teme in modo particolare poiché finora ha attinto la sua forza in determinate "combinazioni" con la borghesia, risponde rompendo apertamente con gli operai e con i bolscevichi, per dirigere le proprie armi contro gli operai ed i soldati rivoluzionari, unendosi alla borghesia. Con ciò stesso si apre una campagna contro la rivoluzione. La rivoluzione è il bersaglio contro cui dirigono i loro colpi i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, con grande gioia dei controrivoluzionari...

5 luglio. Sui giornali (particolarmente sul *Givoie Slovo*) viene pubblicato il comunicato contenente infami calunnie contro il compagno Lenin. La *Pravda* non viene pubblicata, perché è stata devastata nella notte dal 4 al 5 luglio. Viene instaurata la dittatura dei ministri "socialisti", che vogliono far blocco con i cadetti. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che non volevano prendere il potere, questa volta lo prendono (per breve tempo), per reprimere i bolscevichi... Compaiono per le strade le unità provenienti dal fronte. Gli allievi ufficiali e le bande controrivoluzionarie saccheggiano, perquisiscono e insultano. La caccia a VI. Lenin e ai bolscevichi, aperta da Alexinski, da Pankratov e da Pereverzev, viene condotta a fondo dai controrivoluzionari. La controrivoluzione dilaga di ora in ora. Il comando militare è il centro della dittatura.

Gli sbirri della polizia segreta, gli allievi ufficiali e i cosacchi si abbandonano ad atti di violenza. Avvengono arresti e bastonature. L'aperta campagna del Comitato esecutivo centrale dei soviet contro gli operai e i soldati bolscevichi scatena le forze della controrivoluzione.

In risposta alle calunnie di Alexinski e soci il Comitato centrale del nostro partito pubblica un volantino dal titolo *Sotto processo i calunniatori!* Viene pubblicato un proclama del Comitato centrale (che la *Pravda*, essendo stata devastata, non poté pubblicare) sulla fine dello sciopero e della dimostrazione. Colpisce l'assenza di qualsiasi proclama degli altri partiti "socialisti". I bolscevichi restano soli. Contro di loro si uniscono tacitamente tutti gli elementi che stanno alla loro destra, da Suvorin e Miliukov a Dan e Cernov.

6 luglio. I ponti sono alzati. Entra in scena il reparto misto del pacificatore Mazurenko. Per le strade le truppe reprimono i ribelli. Di fatto si ha lo stato d'assedio. I sospetti vengono arrestati e portati al comando. Si disarmano gli operai, i soldati, i marinai. Pietrogrado è consegnata in mano alla cricca militare. Nonostante il grande desiderio del governo dei ricchi di provocare la cosiddetta "battaglia", gli operai e i soldati non cadono nella provocazione, non accettano battaglia. La fortezza di Pietro e Paolo apre le porte a quelli che operano il disarmo.

La sede del Comitato di Pietroburgo viene occupata dal reparto misto. Persecuzioni e disarmo nei quartieri operai. L'idea di Tsereteli di disarmare gli operai e soldati, affacciata timidamente per la prima volta l'11 giugno, viene attuata ora. Gli operai, irritati, chiamano Tsereteli "il ministro del disarmo".

La tipografia Trud viene devastata. Si pubblica il *Listok Pravdy*. Assassinio dell'operaio Volnov, che diffondeva il *Listok...* La stampa borghese si accanisce facendo passare per fatti provati le infami calunnie lanciate contro il compagno V.I. Lenin e per di più nei suoi attacchi contro la rivoluzione non si limita più a colpire i bolscevichi, ma estende i suoi attacchi ai soviet, ai menscevichi, ai socialisti-rivoluzionari.

Appare evidente che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, tradendo i bolscevichi, hanno tradito se stessi, hanno tradito la rivoluzione, aizzando e scatenando le forze controrivoluzionarie. La campagna lanciata dalla dittatura controrivoluzionaria contro le libertà all'interno e al fronte si sviluppa a pieno ritmo. A giudicare dal fatto che la stampa dei cadetti e dei loro alleati, che ancor ieri tuonava contro la Russia rivoluzionaria, si è sentita improvvisamente soddisfatta, si può concludere che l'opera di repressione non si è compiuta senza la partecipazione a questa campagna del denaro dei capitalisti nostrani e di quelli alleati.

## II

### *Discorso di chiusura*

(27 luglio)

Compagni!

Come risulta dagli interventi, nessun compagno ha criticato la linea politica del Comitato centrale, né si è pronunciato contro le parole d'ordine del Comitato centrale del partito. Il Comitato centrale del partito ha lanciato tre parole d'ordine fondamentali: tutto il potere ai soviet, controllo sulla produzione e confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari. Queste parole d'ordine si sono guadagnate la simpatia delle masse degli operai e dei soldati. Esse si sono dimostrate giuste e noi, lottando su questo terreno, abbiamo conservato la direzione delle masse. Penso che questo sia il fatto fondamentale che depone a favore del Comitato centrale. Se il Comitato centrale lancia parole d'ordine giuste nei momenti più difficili, ciò significa che ha fundamentalmente ragione.

Le critiche non hanno toccato la questione fondamentale, ma alcune questioni secondarie. Esse consistono nella denuncia del mancato collegamento del Comitato centrale con la provincia e del fatto che la sua attività si è svolta principalmente a Pietrogrado. Il rimprovero circa il

distacco dalla provincia non è privo di fondamento. Ma non era assolutamente possibile abbracciare tutta la provincia. Il rimprovero secondo cui il Comitato centrale si era trasformato di fatto nel Comitato di Pietrogrado è vero in parte. E così. Ma qui, a Pietrogrado, si forgia la politica della Russia. Qui sono le forze che dirigono la rivoluzione. La provincia si muove secondo quel che avviene a Pietrogrado. Ciò si spiega infine con il fatto che qui abbiamo il governo provvisorio, che concentra nelle proprie mani tutto il potere, che qui abbiamo il Comitato esecutivo centrale, che è la voce di tutta la democrazia rivoluzionaria organizzata. D'altro lato, gli avvenimenti incalzano, si sviluppa una lotta aperta, non vi è nessuna garanzia che il potere esistente oggi non sarà scomparso domani. Attendere, in una situazione simile, che si pronunciasse i nostri amici della provincia, era inammissibile.

È noto che il Comitato esecutivo centrale risolve i problemi che interessano la rivoluzione senza aspettare la provincia. Essi hanno nelle proprie mani tutto l'apparato governativo. E noi? Noi abbiamo l'apparato del Comitato centrale. Ma naturalmente l'apparato del Comitato centrale è debole. Chiedere al Comitato centrale che non faccia nessun passo senza aver prima sentito la provincia, significa chiedere che il Comitato centrale si trascini alla coda degli avvenimenti e non che li preceda. Ma questo non sarebbe più un Comitato centrale. Soltanto impiegando il metodo al quale noi ci siamo attenuti, il Comitato centrale ha potuto mantenersi all'altezza della situazione. Vi sono stati dei rimproveri di carattere particolare. I compagni hanno parlato dell'insuccesso dell'insurrezione del 3-5 luglio. Sì, compagni, è stato un insuccesso. Ma era una dimostrazione, non una insurrezione. Questo insuccesso si spiega con la rottura del fronte rivoluzionario, dovuta al tradimento dei partiti piccolo-borghesi, il Partito socialista-rivoluzionario e il menscevico, che hanno voltato le spalle alla rivoluzione.

Il compagno Bezrabortny ha detto che il Comitato centrale non ha cercato d'inondare Pietrogrado e la provincia di manifestini che spiegassero gli avvenimenti del 3-5 luglio. Ma la nostra tipografia era stata devastata e non esisteva nessuna possibilità materiale di stampare qualunque cosa in altre tipografie, poiché si sarebbe fatto loro correre il pericolo di essere devastate. Le cose tuttavia non sono poi andate tanto male: se in alcuni quartieri venivamo arrestati, in altri venivamo accolti con simpatia e con uno slancio insolito. Adesso il morale degli operai di

Pietrogrado è eccellente e i bolscevichi godono di un grande prestigio.

Vorrei porre alcune questioni.

In primo luogo, come dobbiamo reagire alle calunnie lanciate contro i nostri dirigenti. In relazione agli avvenimenti di questi ultimi tempi, è necessario scrivere un manifesto rivolto a tutto il popolo con la spiegazione di tutti i fatti e per compilarlo è necessario eleggere una commissione. Se eleggerete questa commissione, propongo di affidarle la pubblicazione di un appello rivolto agli operai e ai soldati rivoluzionari della Germania, dell'Inghilterra, della Francia, ecc. per informarli degli avvenimenti del 3-5 luglio; ed in questo appello dobbiamo bollare i calunniatori. Noi siamo la parte più avanzata del proletariato, noi siamo responsabili della rivoluzione, noi dobbiamo dire tutta la verità sugli avvenimenti e smascherare gli infami calunniatori.

In secondo luogo, il rifiuto di Lenin e di Zinoviev di comparire davanti al tribunale. Nella situazione attuale non è ancora ben chiaro in quali mani si trovi il potere. Non v'è nessuna garanzia che, una volta presentatisi, non vengano sottoposti a brutali violenze.

Le cose andrebbero diversamente se il tribunale fosse organizzato in modo democratico e venisse data la garanzia che non sarebbero permesse violenze.

Al Comitato esecutivo centrale, a una nostra domanda in proposito, ci hanno risposto: "Non sappiamo che cosa può accadere". Per conseguenza, fino a quando la situazione non si chiarirà, fino a quando continuerà ad esservi una lotta sorda fra il potere ufficiale e il potere di fatto, non vi è nessuna ragione perché i nostri compagni si presentino davanti al "tribunale" Essi si presenteranno quando vi sarà un potere che potrà garantire che i nostri compagni non vengano sottoposti a violenze.

### III

## *Rapporto sulla situazione politica*

*(30 luglio)*

Compagni!

La questione della situazione politica della Russia è la questione del destino della nostra rivoluzione, delle sue vittorie e delle sue sconfitte, nelle condizioni della guerra imperialista. Fin dal febbraio è risultato

evidente che le forze fondamentali della nostra rivoluzione sono costituite dal proletariato e dai contadini che, a causa della guerra, vestono la divisa militare. È accaduto che nella lotta contro lo zarismo anche altre forze, la borghesia liberale e il capitale alleato, si trovassero nello stesso campo di quelle forze, quasi come coalizzate con esse. Il proletariato era e continua ad essere il nemico mortale dello zarismo.

I contadini avevano fiducia nel proletariato e, vedendo che non avrebbero ottenuto la terra senza l'abbattimento dello zarismo, hanno seguito il proletariato. La borghesia liberale era stata delusa dallo zarismo e se ne è staccata perché lo zarismo non soltanto non le conquistava nuovi mercati, ma non sapeva neppure mantenere quelli vecchi, avendo abbandonato alla Germania quindici governatorati. Anche il capitale alleato, amico e protettore di Nicola II, è stato "costretto" a tradire lo zarismo, poiché lo zarismo non soltanto non gli garantiva "l'unità del fronte" da esso desiderata, ma preparava apertamente la pace separata con la Germania. Così lo zarismo è rimasto isolato.

Così appunto si spiega il fatto "sorprendente" che lo zarismo "sia morto in modo così calmo e silenzioso". Ma queste forze miravano a obiettivi completamente diversi. La borghesia liberale e i capitalisti anglo-francesi volevano fare in Russia una piccola rivoluzione sul tipo di quella dei Giovani turchi, per suscitare l'entusiasmo delle masse popolari e sfruttarle per fare una grande guerra, mentre il potere dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari sarebbe rimasto fundamentalmente intatto. Una piccola rivoluzione per una grande guerra!

Gli operai e i contadini miravano viceversa a una trasformazione radicale del vecchio regime, volevano quella che da noi si chiama una grande rivoluzione, per far cessare la guerra e garantire la pace, dopo aver rovesciato i grandi proprietari fondiari e domato la borghesia imperialista. Una grande rivoluzione e la pace!

Questa radicale contraddizione stava alla base dello sviluppo della nostra rivoluzione, alla base di tutte le crisi del potere.

La crisi del 20-21 aprile è stata la prima espressione aperta di questa contraddizione. Se nella storia di queste crisi la vittoria è sempre arrisa finora alla borghesia imperialista, ciò è avvenuto non soltanto perché il fronte controrivoluzionario, guidato dal partito cadetto, è organizzato, ma innanzitutto perché i partiti conciliatori, il Partito socialista-rivoluzionario e il menscevico, che pencolano dalla parte dell'imperialismo e che conducono ancora dietro a sé larghe masse, rompevano



ogni volta il fronte della rivoluzione, passavano nel campo della borghesia e davano così la superiorità al fronte controrivoluzionario.

Così è accaduto ad aprile.

Così è accaduto a luglio.

Il "principio" della coalizione con la borghesia imperialista, propugnato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, nei fatti si è dimostrato uno strumento funesto, grazie al quale il partito cadetto dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, isolando i bolscevichi, ha rafforzato gradualmente le proprie posizioni ad opera degli stessi menscevichi e socialisti-rivoluzionari...

La calma subentrata al fronte nei mesi di marzo, aprile e maggio veniva sfruttata per portare avanti la rivoluzione. Spinta dallo sfacelo generale del paese e stimolata dall'esistenza di libertà di cui nessuno dei paesi belligeranti godeva, la rivoluzione si approfondiva sempre di più, ponendo all'ordine del giorno le questioni sociali.

Essa penetrava nel campo economico, ponendo le questioni del controllo operaio sull'industria, della nazionalizzazione della terra e della consegna delle scorte ai contadini poveri, dell'organizzazione di giusti scambi fra la città e la campagna, della nazionalizzazione delle banche e infine della presa del potere da parte del proletariato e degli strati dei contadini poveri.

La rivoluzione doveva affrontare la questione delle trasformazioni socialiste. Alcuni compagni dicono che, siccome da noi il capitalismo è debolmente sviluppato, sarebbe utopistico porre la questione della rivoluzione socialista. Questi compagni avrebbero ragione se non ci fosse la guerra, se non ci fosse lo sfacelo economico, se non fossero scosse le fondamenta dell'organizzazione capitalistica della nostra economia nazionale. La questione dell'intervento nel campo economico si pone in tutti gli Stati come questione che è indispensabile porre in una situazione bellica. La vita ha posto questo problema anche in Germania, dove viene risolto senza la partecipazione diretta e attiva delle masse. Le cose vanno diversamente da noi in Russia.

Da noi lo sfacelo economico ha assunto proporzioni disastrose. D'altra parte nessun altro paese che si trova in guerra gode della libertà di cui godiamo noi. Inoltre si deve tenere conto dell'enorme sviluppo organizzativo degli operai: noi, per esempio, a Pietrogrado abbiamo il 66% dei metallurgici organizzati. Infine in nessun paese il proletariato ha avuto e ha organizzazioni così ampie come i soviet dei deputati degli

operai e dei soldati. È comprensibile che gli operai, che usufruiscono della massima libertà e della massima organizzazione, non possano rinunciare a intervenire attivamente nella vita economica del paese per effettuare trasformazioni socialiste, senza compiere un suicidio politico. Sarebbe un'indegna pedanteria esigere che la Russia, per fare delle trasformazioni socialiste, aspetti che cominci l'Europa. Comincia quel paese che ha le maggiori possibilità di cominciare...

La rivoluzione, in quanto faceva passi in avanti così grandi, non poteva non risvegliare la vigilanza dei controrivoluzionari, doveva stimolare la controrivoluzione. Questo è il primo fattore che mobilita la controrivoluzione.

Il secondo fattore è costituito dall'avventura iniziata con la politica dell'offensiva e da tutta una serie di rovesci al fronte, che hanno privato il governo provvisorio di qualsiasi prestigio e hanno rianimato la controrivoluzione, che si è messa ad attaccare il governo. Circolano voci secondo le quali comincia da noi un periodo di provocazioni su vasta scala.

I delegati che provengono dal fronte ritengono che l'offensiva e la ritirata, in una parola tutto ciò che è accaduto al fronte, siano state escogitate per disonorare la rivoluzione e per rovesciare i soviet. Io non so se queste voci siano fondate o no, ma è da rilevare che il 2 luglio i cadetti uscirono dal governo, il 3 cominciarono gli avvenimenti di luglio e il 4 arrivarono le notizie dello sfondamento del fronte. Sorprendente coincidenza! Non si può dire che i cadetti siano usciti dal governo per la soluzione del problema ucraino, poiché i cadetti non si erano pronunciati contro la soluzione del problema ucraino.

Esiste un altro fatto che deporrebbe a favore dell'effettivo inizio di un periodo di provocazioni: parlo delle sparatorie in Ucraina.<sup>25</sup> Questi fatti dovrebbero chiarire ai compagni che lo sfondamento del fronte costituiva, nei piani della controrivoluzione, uno dei fattori che dovevano demolire l'idea della rivoluzione agli occhi delle larghe masse piccolo-borghesi.

Esiste ancora un terzo fattore che rinvigorisce le forze controrivoluzionarie in Russia: questo fattore è il capitale alleato. Se il capitale alleato, vedendo che lo zarismo cercava di concludere la pace separata, ha tradito il governo di Nicola, nessuno gli impedisce di rompere con il governo attuale, se questo si dimostra incapace di conservare "l'unità" del fronte. Miliukov ha dichiarato in una riunione

che la Russia viene valutata sul mercato internazionale come fornitrice di uomini e per questo ottiene i finanziamenti; ma se risultasse che il nuovo potere, rappresentato dal governo provvisorio è incapace di mantenere l'unità del fronte offensivo contro la Germania, non varrebbe la pena di sussidiarlo. Ma senza denari, senza finanziamenti, il governo è destinato a cadere. Questo è il motivo segreto per cui i cadetti hanno acquistato una grande forza nel periodo della crisi. Kerenski e tutti i ministri sono stati dei burattini nelle mani dei cadetti. La forza dei cadetti è costituita dall'appoggio del capitale alleato.

Due vie si sono aperte davanti alla Russia:

o si cessa la guerra, si rompono tutti i legami finanziari con l'imperialismo, la rivoluzione va avanti, crollano le fondamenta del mondo borghese e comincia l'era della rivoluzione operaia;

oppure si continua la guerra e l'offensiva al fronte, la sottomissione ai bisogni del capitale alleato e dei cadetti e, per conseguenza, la soggezione completa al capitale alleato (a Palazzo Tauride circolavano voci precise secondo le quali l'America avrebbe dato otto miliardi di rubli e avrebbe fornito i mezzi per la ricostruzione economica) e il trionfo della controrivoluzione. Una terza via non esiste.

Il tentativo dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi di far passare per ribellione armata l'azione del 3-4 luglio è semplicemente ridicolo. Il 3 luglio noi proponevamo l'unità del fronte rivoluzionario per combattere la controrivoluzione. La nostra parola d'ordine era: "Tutto il potere ai soviet!", il che significa che volevamo creare un fronte rivoluzionario unito. Ma i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, temendo di staccarsi dalla borghesia, ci voltarono le spalle, distruggendo così il fronte rivoluzionario a favore dei controrivoluzionari. Se vogliamo parlare dei colpevoli della vittoria della controrivoluzione, questi colpevoli sono i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. Per nostra disgrazia la Russia è un paese piccolo-borghese che segue ancora i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, i quali si mettono d'accordo con i cadetti. Fino a quando l'idea della conciliazione con la borghesia non creerà più illusioni nelle masse, la rivoluzione procederà zoppicando e inciampando.

Il quadro che ci si presenta è quello della dittatura della borghesia imperialista e dei generali controrivoluzionari. Il governo, che esteriormente lotta contro questa dittatura, di fatto esegue i suoi bisogni e costituisce soltanto lo schermo che la protegge dal furore del popolo. I soviet, resi impotenti e disonorati dalla loro politica di interminabili

concessioni, non fanno che completare il quadro e se non vengono eliminati è soltanto perché sono ancora necessari come paravento molto utile, indispensabile.

Pertanto la situazione è radicalmente cambiata. Anche la nostra tattica deve cambiare. Prima noi eravamo per il passaggio pacifico del potere ai soviet; si supponeva allora che bastasse che il Comitato esecutivo centrale dei soviet approvasse la decisione di prendere il potere, perché la borghesia sgombrasse pacificamente il cammino.

Effettivamente nei mesi di marzo, aprile e maggio ogni decisione dei soviet aveva valore di legge, poiché era sempre possibile convalidarla con la forza. La situazione cambiò quando i soviet furono disarmati e ridotti (di fatto) al livello di semplici organizzazioni professionali. Adesso non si tiene conto delle decisioni dei soviet. Adesso per prendere il potere è necessario prima abbattere la dittatura esistente. Abbattere la dittatura della borghesia imperialista: ecco quale deve essere la parola d'ordine immediata del partito.

È finito il periodo pacifico della rivoluzione. È subentrato un periodo di scontri e di esplosioni. La parola d'ordine dell'abbattimento dell'attuale dittatura può essere realizzata solo a condizione di un nuovo potente sviluppo politico in tutta la Russia. Tutto il processo di sviluppo del paese e la circostanza che nessuna delle questioni essenziali della rivoluzione è stata risolta, poiché le questioni della terra, del controllo operaio, della pace e del potere non sono state risolte, rendono inevitabile questo sviluppo.

Le repressioni non fanno che rendere più tesa la situazione, poiché non risolvono nessuna delle questioni poste dalla rivoluzione. Le forze fondamentali del nuovo movimento saranno il proletariato delle città e gli strati dei contadini poveri. In caso di vittoria saranno essi a prendere il potere nelle mani. La caratteristica del momento è che le misure controrivoluzionarie vengono attuate per mano dei "socialisti". Soltanto usando questo paravento la controrivoluzione si può ancora sostenere per un mese o due. Ma, nella misura in cui le forze della rivoluzione si svilupperanno, vi saranno delle esplosioni e verrà il momento in cui gli operai solleveranno e raggrupperanno attorno a sé gli strati dei contadini poveri, innalzeranno la bandiera della rivoluzione operaia e apriranno in Europa l'era della rivoluzione socialista.

## IV

### *Risposte alle domande relative al rapporto sulla situazione politica*

*(31 luglio)*

*Sul primo punto*, "Quali forme di organizzazione della lotta propone il relatore al posto dei soviet dei deputati degli operai?", rispondo che questo modo d'impostare la questione è errato. Io non mi sono espresso contro i soviet come forma di organizzazione della classe operaia; non è la forma organizzativa di un'istituzione rivoluzionaria che porta a lanciare una parola d'ordine, ma il contenuto che costituisce la carne e il sangue di questa istituzione. Se i cadetti fossero entrati a far parte dei soviet, non avremmo mai lanciato la parola d'ordine del passaggio del potere ai soviet. Adesso noi lanciamo la parola d'ordine del passaggio del potere nelle mani del proletariato e dei contadini poveri.

Quindi non è della forma che si tratta, ma della classe che deve prendere il potere, si tratta della composizione dei soviet. I soviet sono la forma più adeguata di organizzazione della lotta della classe operaia per il potere, ma i soviet non sono l'unico tipo di organizzazione rivoluzionaria. Essi sono una forma puramente russa. All'estero noi vediamo adempiere questa funzione dalle municipalità durante la grande Rivoluzione francese, dal Comitato centrale della Guardia nazionale durante la Comune. Anche da noi si è fatta strada l'idea di un comitato rivoluzionario. Forse la sezione operaia è la forma più adeguata per condurre la lotta per il potere.

Ma bisogna rendersi chiaramente conto che la questione decisiva non è quella della forma di organizzazione. In realtà, decisiva è la questione se la classe operaia è matura per la dittatura. Tutto il resto verrà in seguito, dall'attività creativa della rivoluzione.

*Sui punti secondo e terzo*, "Come comportarsi praticamente verso gli attuali soviet?", la risposta è del tutto chiara. Per quanto riguarda il passaggio di tutto il potere al Comitato esecutivo centrale dei soviet, questa parola d'ordine è superata. Non si tratta di altro. La questione dell'abbattimento dei soviet è una pura invenzione. Nessuno l'ha posta qui. Se noi proponiamo di abolire la parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet!", non ne deriva affatto che si debba dire: "Abbasso i soviet!". Noi,

pur abbandonando questa parola d'ordine, non usciremo tuttavia dal Comitato centrale esecutivo dei soviet, malgrado la miserabile funzione da esso assolta in questi ultimi tempi. I soviet locali hanno ancora una funzione da compiere, poiché dovranno opporsi alle pretese del governo provvisorio e in questa lotta noi li appoggeremo.

Ripeto dunque: l'abbandono della parola d'ordine del passaggio del potere nelle mani dei soviet non significa affatto "Abbasso i soviet!". Il nostro atteggiamento verso i soviet nei quali siamo in maggioranza è quello della massima simpatia. Vivano e si rafforzino questi soviet. Ma la forza non è più nei soviet. Prima il governo provvisorio emanava un decreto e il comitato esecutivo dei soviet emanava un contro decreto e soltanto quest'ultimo acquistava forza di legge. Ricordate la storia del *decreto n. 1*.

Adesso il governo provvisorio non tiene alcun conto del Comitato esecutivo centrale. Non per volontà propria il Comitato esecutivo centrale dei soviet decise, in un secondo tempo, di non partecipare alla commissione d'inchiesta sugli avvenimenti del 3-5 luglio, ma ne fu impedito per ordine di Kerenski. Non si tratta adesso di conquistare la maggioranza nei soviet, il che di per sé è molto importante, ma di abbattere la dittatura controrivoluzionaria.

*Sul quarto punto*, "Definizione più concreta del concetto di 'contadini poveri' e indicazione delle loro forme di organizzazione", rispondo che il termine "contadini poveri" non è un termine nuovo.

Esso è stato introdotto nella letteratura marxista dal compagno V.I.

Lenin fin dal 1905; da allora è stato impiegato su quasi ogni numero della *Pravda* ed è stato adottato nelle risoluzioni della Conferenza di aprile.

Gli strati dei contadini poveri sono quegli strati che si trovano in disaccordo con i contadini ricchi. Il soviet dei deputati dei contadini, che rappresenta circa 80 milioni di contadini (calcolando anche le donne), è un'organizzazione di contadini ricchi. I contadini poveri conducono una lotta accanita contro la politica di questo soviet. Mentre il capo del Partito socialista-rivoluzionario, Cernov e poi Avxentiev e altri propongono ai contadini di non prendere subito la terra, ma di attendere che l'assemblea costituente risolva in generale la questione agraria, i contadini per tutta risposta prendono la terra, la coltivano, s'impadroniscono delle scorte, ecc. Notizie di questo genere ci pervengono dai governatorati di Penza, Voronez, Vitebsk, Kazan e da una

serie di altri governatorati. Questo solo fatto dimostra chiaramente che la campagna è divisa in strati superiori e inferiori e che i contadini non costituiscono più un tutto unico. Gli strati superiori seguono prevalentemente i socialisti-rivoluzionari, gli inferiori non possono vivere senza la terra e nei confronti del governo provvisorio stanno all'opposizione. A questi strati appartengono i contadini con poca terra, che possiedono un solo cavallo o neppure quello, ecc. Vicino ad essi stanno gli strati che sono quasi privi di terra, i semiproletari.

Sarebbe illogico, in periodo rivoluzionario, non cercare di raggiungere una certa intesa con questi strati contadini. Ma allo stesso tempo è necessario organizzare separatamente i braccianti e raggrupparli attorno al proletariato. È difficile prevedere quale sarà la forma di organizzazione di questi strati. Adesso i contadini poveri o si organizzano in soviet formati spontaneamente o cercano di conquistare i soviet già esistenti. Così a Pietrogrado circa un mese e mezzo fa i contadini poveri hanno organizzato un soviet (di cui facevano parte i rappresentanti delle fabbriche e di ottanta reparti militari) che conduce una lotta accanita contro la politica del soviet dei deputati dei contadini. In generale i soviet sono la forma più adeguata di organizzazione delle masse; ma non sono le istituzioni che ci interessano, bensì il loro contenuto di classe. Dobbiamo sforzarci di ottenere che anche le masse distinguano la forma dal contenuto.

Parlando in generale, la questione delle forme di organizzazione non è la questione fondamentale. Quando ci sarà lo slancio rivoluzionario, si creeranno anche le forme organizzative. La questione delle forme di organizzazione non deve offuscare la questione fondamentale che sarà, quale classe deve prendere nelle sue mani il potere. Ormai è inconcepibile per noi un blocco con i difensisti. I partiti difensisti hanno legato il proprio destino alla borghesia e l'idea di un blocco che va dai socialisti-rivoluzionari ai bolscevichi è naufragata. La questione che ora è all'ordine del giorno è la seguente: lottare contro gli strati superiori dei soviet, in alleanza con gli strati inferiori dei contadini e spazzare via la controrivoluzione.

## V

### *Discorso di chiusura*

*(31 luglio)*

Compagni!

Devo innanzitutto correggere alcuni errori di fatto.

Il compagno Iaroslavski, confutando la mia affermazione secondo cui il proletariato della Russia è il più organizzato, cita il proletariato austriaco. Ma, compagni, io ho parlato dell'organizzazione rivoluzionaria, "rossa" e simile organizzazione non esiste in nessun paese nella misura in cui la possiede il proletariato della Russia.

Angarski ha completamente torto quando afferma che io avrei avanzato l'idea di unire tutte le forze, noi non possiamo non vedere che, per motivi diversi, non solo i contadini e il proletariato, ma anche la borghesia russa e il capitale straniero hanno voltato le spalle allo zarismo. E' un fatto. Non è bene che dei marxisti si lascino sfuggire i fatti. Ma in seguito le prime due forze hanno preso il cammino dello sviluppo ulteriore della rivoluzione e le altre due quello della controrivoluzione.

Passo alla questione sostanziale. La questione è stata posta nel modo più netto da Bukharin, ma anche lui non l'ha sviluppata sino in fondo. Bukharin sostiene che la borghesia imperialista ha creato un blocco con i contadini. Ma con quali contadini? Noi abbiamo diversi contadini. Il blocco si è realizzato con i contadini di destra, ma noi abbiamo i contadini non agiati, i contadini di sinistra, che rappresentano gli strati più poveri dei contadini. Quel blocco non poteva realizzarsi con questi strati. Questi strati non hanno fatto blocco con la grande borghesia, ma la seguono per mancanza di coscienza; la grande borghesia se li tira dietro perché li ha semplicemente ingannati.

Contro chi è diretto il blocco?

Bukharin questo non l'ha detto. Questo blocco è formato dal capitale alleato e russo, dallo Stato maggiore, dai contadini agiati rappresentati dai socialisti-rivoluzionari del tipo di Cernov. Questo blocco si è formato contro i contadini poveri, contro gli operai. Qual è la prospettiva di Bukharin? La sua analisi è fundamentalmente falsa. Secondo lui avremo una prima tappa in cui andremo verso la rivoluzione contadina. Ma questa rivoluzione non può non incontrarsi, non coincidere, con la



rivoluzione operaia. È impossibile che la classe operaia, che costituisce l'avanguardia della rivoluzione, non si batta anche per le proprie rivendicazioni. Per questo giudico non sufficientemente ponderato lo schema di Bukharin. Secondo Bukharin nella seconda tappa avremo la rivoluzione proletaria con l'appoggio dell'Europa occidentale e senza i contadini, che dopo aver ricevuto la terra non chiedono altro. Ma contro chi è diretta questa rivoluzione?

Bukharin nel suo schema puerile non risponde a questa domanda.

Altri metodi di analisi degli avvenimenti non sono stati proposti.

Circa la situazione politica. Attualmente nessuno parla più di dualismo del potere. Se i soviet rappresentavano prima una forza reale, adesso sono solamente organi di raggruppamento delle masse, privi di qualsiasi potere. Appunto perciò è impossibile trasmettere loro "semplicemente" il potere. Il compagno V.I. Lenin nel suo opuscolo va oltre, indicando in modo preciso che non esiste il dualismo del potere, perché tutto il potere è passato nelle mani del capitale; lanciare adesso la parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet!" significa fare i Don Chisciotte.

Se precedentemente nessuna legge acquistava vigore senza la sanzione del comitato esecutivo dei soviet, adesso non si può neppure parlare di dualismo del potere. Conquistate tutti i soviet e non avrete lo stesso il potere!

Noi deridevamo i cadetti perché alle elezioni alle Dume rionali essi rappresentavano il gruppo più misero, che aveva ottenuto il 20% dei voti. Adesso i cadetti deridono noi. Che è accaduto? È accaduto che il potere è passato nelle mani della borghesia con la connivenza del Comitato esecutivo centrale dei soviet. I compagni si affrettano a porre la questione dell'organizzazione del potere. Ma se non l'avete ancora il potere!

Il compito principale è di propagandare la necessità di abbattere il potere esistente. Noi non siamo ancora abbastanza preparati a questo compito. Ma ci dobbiamo preparare. Gli operai, i contadini e i soldati devono capire che senza l'abbattimento del potere attuale non otterranno né la libertà né la terra!

La questione dunque non è quella di organizzare il potere, ma di abbatterlo; quando prenderemo il potere nelle nostre mani, sapremo organizzarlo. Adesso poche parole per rispondere ad Angarski e a Noghin circa la loro presa di posizione contro le trasformazioni socialiste in Russia. Noi abbiamo detto fin dalla Conferenza di Aprile che era venuto il momento di fare i primi passi verso il socialismo (legge la parte finale

della risoluzione della Conferenza di Aprile *Sul momento attuale*): "Il proletariato della Russia, che lotta in uno dei paesi più arretrati dell'Europa, fra masse di piccoli contadini, non può porsi il compito di attuare immediatamente trasformazioni socialiste. Sarebbe un gravissimo errore, praticamente un passaggio dalla parte della borghesia trarne la conclusione che la classe operaia debba appoggiare la borghesia o che la nostra attività debba essere limitata per renderla accetta alla piccola borghesia o addirittura che si debba rinunciare alla funzione dirigente del proletariato nell'opera volta a spiegare al popolo l'urgenza di una serie di passi, praticamente maturi, verso il socialismo".

I compagni sono in ritardo di tre mesi. Che cosa è accaduto in questi tre mesi? La piccola borghesia si è divisa, gli elementi poveri si staccano dagli agiati, il proletariato si organizza, lo sfacelo economico aumenta, ponendo all'ordine del giorno, con urgenza ancora maggiore, la questione della attuazione del controllo operaio (per esempio a Pietrogrado, nella regione del Donez, ecc.). Tutti questi fatti giustificano le tesi approvate fin dall'aprile. Questi compagni ci tirano indietro.

A proposito dei soviet. Il fatto che noi abbandoniamo la primitiva parola d'ordine del potere ai soviet, non vuol dire che ci pronunciamo contro i soviet. Anzi si può e si deve lavorare nei soviet e perfino nel Comitato esecutivo centrale dei soviet, organo che serve da paravento alla controrivoluzione. Sebbene i soviet siano adesso soltanto organi di raggruppamento delle masse, noi restiamo sempre con le masse e non usciremo dai soviet finché non ne saremo cacciati, così come restiamo nei comitati di fabbrica e d'officina e nelle amministrazioni municipali sebbene esse non abbiano il potere. Ma restando nei soviet continuiamo a smascherare la tattica dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

Dopo che la controrivoluzione ha messo in piena luce i legami che esistono fra la nostra borghesia e il capitale alleato, è divenuto ancor più evidente che nella nostra lotta rivoluzionaria dobbiamo appoggiarci su tre fattori: il proletariato della Russia, i nostri contadini e il proletariato internazionale, poiché i destini della nostra rivoluzione sono strettamente legati al movimento dell'Europa occidentale.

# TUTTO IL POTERE AI SOVIET!

(17 settembre 1917)

Testo pubblicato come editoriale sul n. 13 del *Raboci Put (La via operaia)*. Lenin formulò la parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet!" nelle *Tesi di aprile*. Compito del partito era appoggiare il passaggio dalla prima tappa della rivoluzione "che diede il potere alla borghesia" alla seconda tappa, quella del potere al proletariato e agli strati poveri dei contadini.

La rivoluzione è in marcia. Presa a fucilate durante le giornate di luglio e seppellita alla Conferenza di Mosca, essa risollewa la testa travolgendo i vecchi ostacoli e creando un nuovo potere. La prima linea delle trincee della controrivoluzione è espugnata. Dopo Kornilov, Kaledin batte in ritirata. Nel fuoco della lotta si rianimano i soviet, che sembravano morti. Hanno ripreso il timone e guidano le masse rivoluzionarie. Tutto il potere ai soviet! Questa è la parola d'ordine del nuovo movimento.

Il governo di Kerenski ingaggia la lotta contro questo nuovo movimento. Fin dai primi giorni della rivolta di Kornilov esso aveva minacciato lo scioglimento dei comitati rivoluzionari, trattando come un "abuso di autorità" la lotta contro la cricca di Kornilov. Da allora la lotta contro i comitati non ha smesso di intensificarsi, trasformandosi negli ultimi tempi in una guerra aperta. Il soviet di Sinferopoli arresta il noto Riabuscinski, coinvolto nel complotto di Kornilov. Il governo Kerenski per tutta risposta ordina che "vengano prese misure per la liberazione di Riabuscinski e per l'incriminazione di coloro che hanno proceduto a questo arresto illegale" (*Riec*).

A Tashkent tutto il potere passa al soviet e le vecchie autorità vengono destituite. Il governo Kerenski per tutta risposta "prende una serie di misure, tenute per ora segrete, che faranno rinsavire i dirigenti del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Tashkent, che hanno perso il senso della misura" (*Russkie Vedomosti*).

I soviet esigono un'inchiesta severa e completa sulle azioni di Kornilov e dei suoi adepti. Il governo Kerenski per tutta risposta "limita l'inchiesta a una cerchia insignificante di persone, lasciando inutilizzate alcune fonti molto importanti che darebbero la possibilità di qualificare il delitto di Kornilov come tradimento della patria e non solo come ribellione" (*Novaia Gizn*, rapporto di Sciubnikov).

I soviet esigono la rottura con la borghesia e in primo luogo con i

cadetti. Il governo Kerenski per tutta risposta tratta con i Kiskin e con i Konovalov, invitandoli a entrare nel governo, proclamando "l'indipendenza" del governo dai soviet. Tutto il potere alla borghesia imperialista! Questa è la parola d'ordine del governo Kerenski. Nessun dubbio è possibile.

Siamo in presenza di due poteri: da una parte il potere di Kerenski e del suo governo, dall'altra il potere dei soviet e dei comitati.

Il momento che attraversiamo è caratterizzato dalla lotta che si svolge fra questi due poteri.

O il potere del governo Kerenski e allora si avrà l'egemonia dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, la guerra e lo sfacelo.

O il potere dei soviet e allora si avrà l'egemonia degli operai e dei contadini, la pace e la fine dello sfacelo

La vita stessa pone la questione in questi termini. A ogni crisi del potere la rivoluzione ha posto questa questione. Ogni volta i signori conciliatori hanno evitato di dare una risposta diretta e, agendo così, hanno consegnato il potere nelle mani dei nemici. I conciliatori, convocando la conferenza invece del congresso dei soviet, volevano ancora una volta tirarsi indietro e cedere il potere alla borghesia. Ma hanno sbagliato i conti. È venuto il tempo in cui non è più possibile tirarsi indietro.

La questione, posta direttamente dalla vita, esige una risposta chiara e precisa.

Pro o contro i soviet!

Che i signori conciliatori facciano la loro scelta.

# IL POTERE DEI SOVIET

(13 ottobre 1917)

Testo pubblicato come editoriale sul n. 35 del *Raboci Put* (*La via operaia*).

Nei primi tempi della rivoluzione la parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet!" era una novità. In aprile il "potere dei soviet" si oppone per la prima volta al potere del governo provvisorio. Nella capitale la maggioranza è ancora favorevole al governo provvisorio, ma senza Miliukov e Guckov.

In giugno questa parola d'ordine viene fatta propria dall'enorme maggioranza degli operai e dei soldati. Nella capitale il governo provvisorio è già isolato.

In luglio, attorno alla parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet!", scoppia la lotta fra la maggioranza rivoluzionaria della capitale e il governo Lvov Kerenski. Il Comitato esecutivo centrale conciliatore, poggiando sull'arretratezza della provincia, passa dalla parte del governo. La lotta si conclude a favore del governo. I partigiani del potere dei soviet vengono dichiarati fuori legge.

Subentra il periodo oscuro delle repressioni "socialiste" e delle carceri "repubblicane", degli intrighi bonapartisti e dei complotti militari, delle fucilazioni al fronte e delle "conferenze" all'interno. Questo periodo dura sino alla fine di agosto. Alla fine di agosto la situazione cambia bruscamente. La rivolta di Kornilov provoca una tensione di tutte le forze rivoluzionarie. I soviet all'interno e i comitati al fronte, che sembravano morti nel periodo luglio-agosto, si rianimano di colpo. Rianimati, i soviet prendono il potere in mano in Siberia e nel Caucaso, in Finlandia e negli Urali, a Odessa e a Kharkov.

Senza di questo, senza la presa del potere, la rivoluzione sarebbe stata sconfitta. Così il "potere dei soviet", proclamato in aprile da un "piccolo gruppo" di bolscevichi a Pietrogrado, alla fine di agosto riceve un riconoscimento quasi universale da parte delle classi rivoluzionarie della Russia.

Adesso è evidente per tutti che il "potere dei soviet" non soltanto è una parola d'ordine popolare, ma è l'unico vero strumento di lotta per conseguire la vittoria della rivoluzione, l'unica via d'uscita dalla situazione che si è creata.

È venuto il momento in cui la parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet!" deve essere finalmente realizzata. Ma che cos'è il "potere dei soviet", in che cosa esso si distingue da qualsiasi altro potere?

Si dice che trasmettere il potere ai soviet significa costituire un governo democratico "omogeneo", organizzare un nuovo "gabinetto" formato da ministri "socialisti" e, in generale, attuare un "serio cambiamento" nella composizione dal governo provvisorio.

Ma questo è falso. Qui non si tratta affatto di sostituire alcune persone nel governo provvisorio con delle altre. Si tratta di far sì che nuove classi rivoluzionarie diventino padrone della situazione nel paese. Si tratta di far sì che il potere passi nelle mani del proletariato e dei contadini rivoluzionari. Ma per questo non è assolutamente sufficiente cambiare soltanto il governo. Per realizzare questo è indispensabile innanzitutto epurare radicalmente tutti i ministeri e tutte le istituzioni governative, cacciando dappertutto i kornilovisti, piazzando ovunque degli uomini devoti alla classe operaia e ai contadini.

Soltanto allora, e soltanto in questo caso, sarà possibile parlare di passaggio del potere ai soviet "al centro e alla periferia".

Come spiegare l'impotenza universalmente nota dei ministri "socialisti" del governo provvisorio? Come spiegare il fatto che questi ministri sono stati dei miseri giocattoli in mano a uomini che stavano fuori del governo provvisorio (ricordate i "rapporti" di Cernov e di Skobelev, di Zarudny e di Pescekhonov alla "Conferenza democratica"?). Innanzitutto con il fatto che essi non dirigevano i loro ministeri, ma ne erano diretti. Con il fatto inoltre che ogni ministero costituisce una fortezza nella quale si trovano tuttora i burocrati dell'epoca zarista, che trasformano le buone intenzioni dei ministri in parole prive di significato e sono pronti a sabotare qualsiasi provvedimento rivoluzionario del governo.

Perché il potere passi ai soviet non soltanto a parole ma nei fatti, è necessario prendere queste fortezze, cacciare i servi del regime dello zar e dei cadetti, sostituirli con degli uomini eletti revocabili, che siano devoti alla causa della rivoluzione.

Il potere ai soviet significa l'epurazione radicale di tutte le istituzioni governative, senza eccezione, all'interno e al fronte, dal basso all'alto.

Il potere ai soviet significa l'elettività e la revocabilità delle "autorità" di ogni genere all'interno e al fronte.

Il potere ai soviet significa elettività e revocabilità dei "rappresentanti del potere" nella città e nella campagna, nell'esercito e nella flotta, nei

ministeri e nelle istituzioni, nelle ferrovie e nelle poste e telegrafi.

Il potere ai soviet significa la dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari. Questa dittatura si distingue radicalmente dalla dittatura della borghesia imperialista, da quella dittatura che non molto tempo fa hanno cercato di instaurare Kornilov e Miliukov, con il benevolo consenso di Kerenski e Trestcenko.

La dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari significa la dittatura della maggioranza lavoratrice sulla minoranza sfruttatrice, sui grandi proprietari fondiari e sui capitalisti, sugli speculatori e sui banchieri, in nome della pace democratica, in nome del controllo operaio sulla produzione e sulla distribuzione, in nome della terra ai contadini, in nome del pane al popolo.

La dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari significa una dittatura diretta dalle masse ed esercitata apertamente, senza complotti e senza intrighi fra le quinte.

Infatti questa dittatura non ha bisogno di nascondere che non avrà pietà per i capitalisti che ricorrono alle serrate e che aggravano la disoccupazione con le diverse misure di "sfoltimento", né per i banchieri speculatori, che fanno aumentare i prezzi dei prodotti e provocano la fame.

La dittatura del proletariato e dei contadini significa una dittatura che non esercita la violenza sulle masse, una dittatura conforme alla volontà delle masse, una dittatura che smorzerà la volontà dei nemici di queste masse.

Questa è l'essenza di classe della parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet!".

Gli sviluppi della politica interna ed estera, la guerra eterna e la sete di pace, le sconfitte al fronte e la difesa della capitale, il marciame del governo provvisorio e il piano del "trasferimento" a Mosca, lo sfacelo dell'economia e la fame, la disoccupazione e l'esaurimento: tutti questi fatti spingono irresistibilmente le classi rivoluzionarie della Russia verso il potere. Ciò significa che il paese è già maturo per la dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari.

È venuto il momento in cui la parola d'ordine rivoluzionaria "Tutto il potere ai soviet!" deve essere finalmente realizzata.

# DISCORSO ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CENTRALE

(16 ottobre 1917)

Questi brevi appunti sulla seduta plenaria del comitato centrale, trattano *La risoluzione sull'insurrezione*, elaborata da V.I. Lenin e approvata dal Comitato centrale del Partito nella seduta del 10 ottobre 1917.

Il giorno dell'insurrezione deve essere opportunamente scelto. E solo in questo senso che deve essere intesa la risoluzione. Si dice che bisogna attendere che il governo sferrì l'attacco, ma bisogna capire che cos'è un attacco. L'aumento del prezzo del pane, l'invio dei cosacchi nella regione del Donez, ecc., tutte queste cose sono già un attacco.

Fino a quando aspettare, se non ci sarà un attacco armato?

Ciò che propongono Kamenev e Zinoviev permette oggettivamente alla controrivoluzione di prepararsi e di organizzarsi. Noi ci ritireremmo senza fine e porteremmo la rivoluzione alla disfatta.

Perché non assicurarsi la possibilità di scegliere il giorno e le condizioni dell'insurrezione, in modo da non permettere alla controrivoluzione di organizzarsi?

Il compagno Stalin passa ad analizzare i rapporti internazionali e dimostra che adesso bisogna essere più fiduciosi.

Due vie si presentano: o orientarsi verso la vittoria della rivoluzione e volgere lo sguardo all'Europa o non credere nella rivoluzione e voler essere solo all'opposizione.

Il soviet di Pietrogrado ha già preso la via dell'insurrezione, rifiutandosi di sanzionare l'allontanamento delle truppe. La flotta è già insorta in quanto si è messa contro Kerenski.

Noi dobbiamo prendere fermamente e irrevocabilmente il cammino dell'insurrezione.